Archäologischer Führer durch Augst/Kaiseraugst 9
Guida archeologica di Augst e Kaiseraugst

Breve guida di Augusta Raurica

Indice

Indice

L'impero romano nel momento di massima espansione (117 d. C.)

La storia

Benvenuti ad Augusta Raurica, la città romana sul Reno. In questo luogo, più di duemila anni fa, i veterani dell'esercito romano e la popolazione locale di origine celtica fondano un grande insediamento. A quel tempo Augusta Raurica sorge al margine dell'impero romano, sulla frontiera con la Germania.

A poco a poco viene conquistato anche il territorio sulla sponda destra del Reno. Augusta Raurica, il centro politico e culturale della Colonia Raurica, è ora lontano dalla frontiera e protetto dalle incursioni militari. Questo spiega lo sviluppo della città, che diventa un fiorente insediamento romano.

I Celti nella regione di Basilea

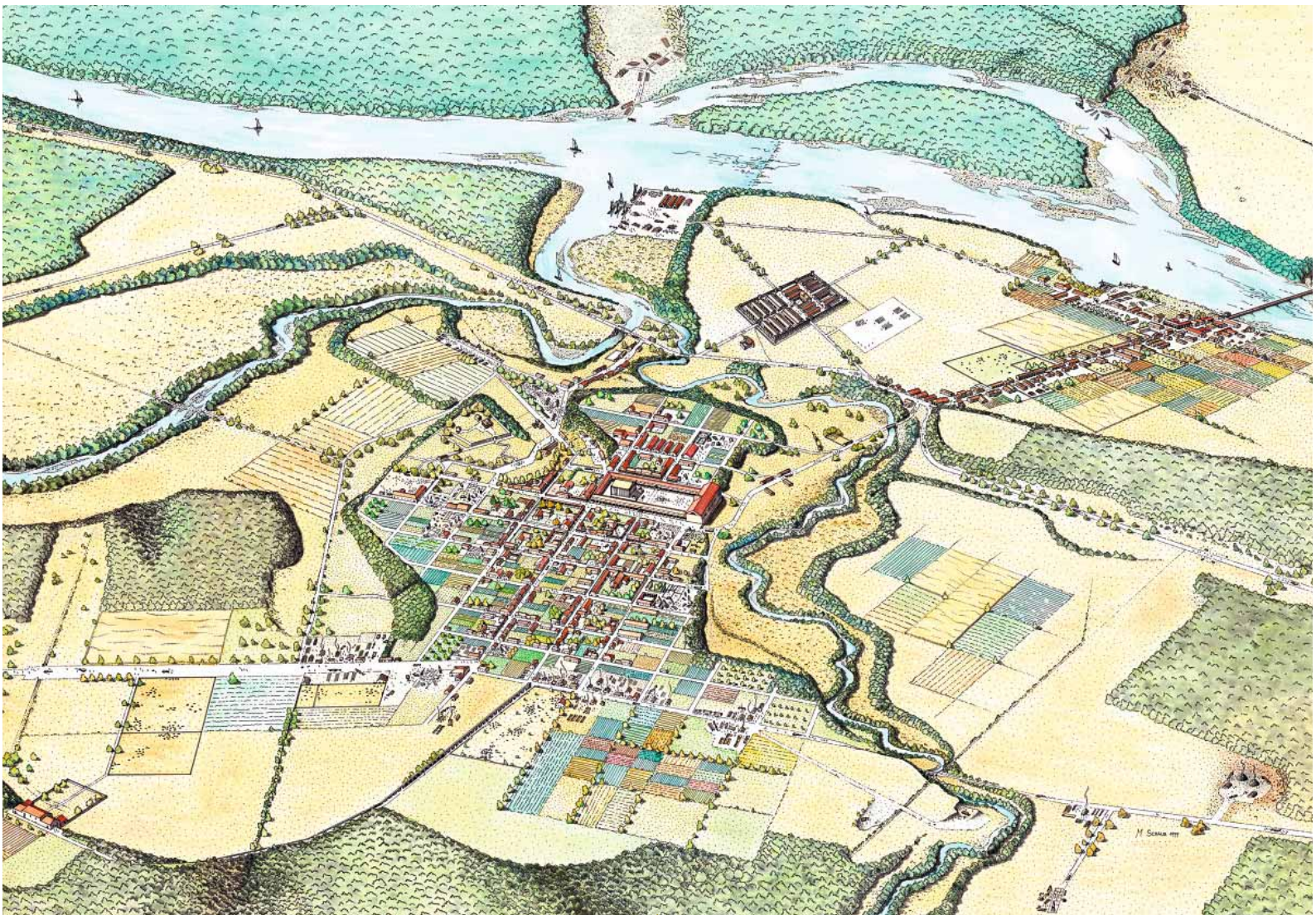
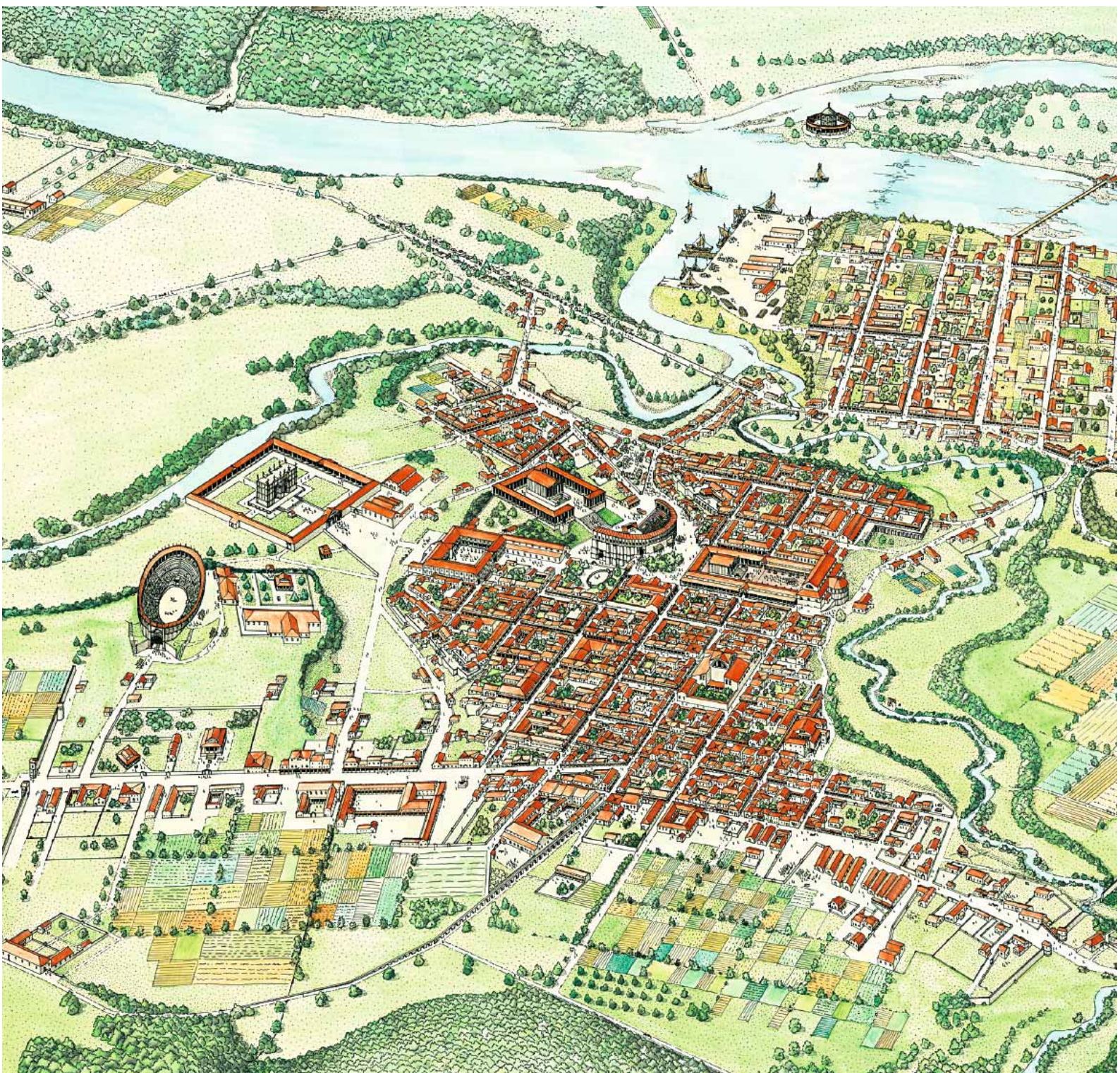
Le monete celtiche continuano a venir utilizzate ad Augusta Raurica anche in epoca romana.

Prima dell'occupazione romana questa regione era abitata da una tribù celtica: i Raurici. Uno dei loro villaggi è stato localizzato sulla collina dove ora sorge la cattedrale di Basilea. Nel 58 a. C. i Raurici e diverse altre tribù, la più famosa delle quali è quella degli Elvezi, migrano verso ovest, per stabilirsi nella regione di Bordeaux (Francia). Questo «esodo degli Elvezi» viene interrotto bruscamente nei pressi di Bibracte (Francia): qui queste popolazioni celtiche sono sconfitte da Giulio Cesare, impegnato nella conquista della Gallia. I vinti sono costretti a ritornare nei loro luoghi d'origine. Con il passare
del tempo tutti i territori sulla sponda sinistra del Reno passano sotto il controllo romano. Nel 44 a. C. il governatore della Gallia, Lucio Munazio Planco, fonda una colonia nel territorio dei Raurici. Questo insediamento, chiamato Colonia Raurica e posto a ridosso della frontiera, ha lo scopo di difendere la regione dagli attacchi dei Germani, proteggendo al contempo le vie di transito e il commercio.

58 a. C. | 44 a. C. | 15 a. C.

La colonia: una fondazione problematica

Tra l'atto di fondazione e l'edificazione vera e propria della città passano alcuni decenni. Questo intervallo è probabilmente da ricondurre alle guerre civili che sconvolgono l'Italia dopo la morte di Cesare. Solo sotto Augusto, a partire dal 15 a. C., ha luogo una nuova fondazione e la costruzione di Augusta Raurica. L'insediamento sorge nella zona pianeggiante di Augst, mentre in prossimità del Reno, a Kaiseraugst, viene edificato un accampamento militare: la maggior parte delle abitazioni è in legno.

30 d. C.

240 d. C.

Una metropoli sul Reno

A partire dal 50 d. C. la città viene riorganizzata e gli edifici sono costruiti in pietra. A poco a poco anche i territori sulla sponda destra del Reno vengono assoggettati dai Romani. La frontiera dell'impero si sposta dunque verso nord e viene difesa da una linea fortificata, il *limes* germanico-retico, che corre da Magonza fino a Regensburg (Germania). La colonia è ora al sicuro da possibili attacchi. L'accampamento militare viene quindi sostituito da un quartiere residenziale, dove si svolgevano varie attività produttive: Augusta Raurica diventa una fiorente cittadina dedita al commercio e all'artigianato.

Crisi, guerre e decadenza

A partire dalla fine del II secolo d. C. l'impero romano viene indebolito dalle continue incursioni germaniche, dalle guerre civili e dalle epidemie. Il quadro economico peggiora e la popolazione si impoverisce. Dopo la caduta del *limes,* nel 260 d. C., la frontiera dell'impero ritorna ad essere sul Reno: Augusta Raurica si trova di nuovo in pericolo. Seguono anni difficili, segnati da continue guerre. Verso il 280 d. C. il promontorio di Kastelen, la zona che domina il Museo, viene fortificato con delle mura e un sistema di terrapieni e fossati. La fortezza offre rifugio e protezione alla popolazione della città, fortemente decimata. Gli altri quartieri vengono abbandonati quasi completamente.

280 d. C.

Protetti dalla fortificazione

Verso il 300 d. C. si costruisce in riva al Reno un'imponente roccaforte che sostituisce quella sul Kastelen. Si tratta del Castrum Rauracense, nel quale d'ora in avanti vivono sia i soldati che la popolazione civile. Questa fortificazione è distrutta dai Germani nel 351 o nel 352 d. C. In seguito viene ricostruita e rimessa in funzione. Nel 401 d. C. la maggior parte delle truppe romane si ritira, anche se ufficialmente la regione fa ancora parte dell'impero. Solo nella seconda metà del V secolo d. C. Roma perde il controllo sui territori a nord delle Alpi.

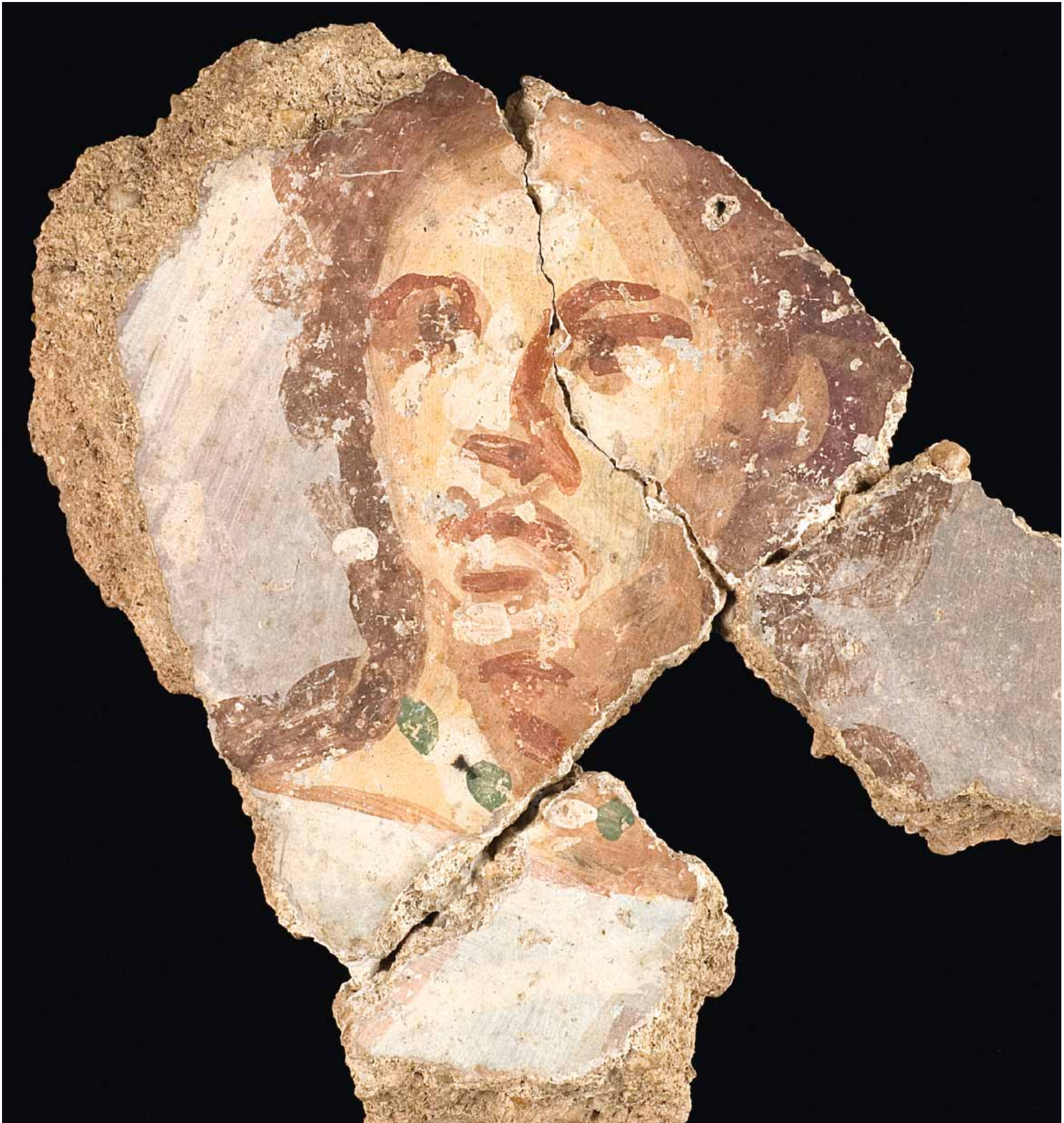
320 d. C.

401 d. C.

Gli archeologi indagano i resti di una casa, appartenuta a una ricca famiglia (2005).

Una coppia di amanti, statuetta proveniente da una tomba.

Gli uomini

Ad Augusta Raurica sono vissute molte generazioni di uomini. Qui sono nati e cresciuti dei bambini, qui uomini e donne hanno provato gioie e dolori: gli scavi archeologici permettono di riscoprirne le vite.

Affresco proveniente da una ricca dimora del centro città.

Frammento di ceramica con iscrizione ...INVS HIC BIBET: da questo calice beve (Reg)inus.

Pavimento a mosaico proveniente da un'abitazione della periferia meridionale.

Gli abitanti: i Celti diventano Romani

Nel periodo di massimo splendore della città, nel II secolo d. C., Augusta Raurica conta circa quindicimila abitanti. La maggior parte appartiene alla popolazione autoctona dei Raurici. Ciò si deduce dai nomi presenti nelle iscrizioni (ad esempio Celtillus), dalle raffigurazioni dei tipici mantelli con cappuccio e dalla ceramica dipinta di tradizione celtica. Qui vivono però anche molti veterani dell'esercito romano. Non sempre è possibile sapere se le loro origini sono anch'esse celtiche o se provenivano dall'Italia.

Con l'annessione del territorio all'impero alcuni esponenti dell'aristocrazia celtica ottengono la cittadinanza romana. Queste famiglie privilegiate conservano il proprio potere e forniscono il loro appoggio all'amministrazione imperiale. Si integrano rapidamente nel sistema sociale romano e ne assimilano gli usi e i costumi.

Gli altri Raurici sono invece dei *peregrini,* degli stranieri nell'impero. Pur essendo di condizione libera non hanno la cittadinanza romana. Questa situazione è svantaggiosa poiché parecchi diritti, così come la possibilità di una promozione sociale, sono limitati ai cittadini. I *peregrini* più intraprendenti possono però ambire alla cittadinanza, ad esempio militando nell'esercito romano. Con il passare del tempo la maggior parte della popolazione autoctona ottiene la cittadinanza romana e assimila al contempo i costumi dei conquistatori: nasce così la società gallo-romana.

Tre stili. Con la punta si scriveva sullo strato di cera che ricopriva la tavoletta. L'estremità appiattita serviva invece a «cancellare».

La lingua
La lingua ufficiale era il latino. In questo idioma si redigevano anche i documenti ufficiali. Probabilmente nella lingua parlata si sviluppa, con il passare del tempo, un miscuglio linguistico tra il gergo celtico e quello latino.

La cittadinanza romana
Nel 212 d. C. l'imperatore Caracalla estende la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero. La Constitutio Antoniniana avvantaggiava anche l'amministrazione imperiale. L'editto semplificava infatti i termini legali e faceva aumentare il gettito fiscale. Alcune tasse riguardavano in effetti solo i cittadini romani.

Piantina n. 1: Nel lapidario sono esposte le steli funerarie di vari abitanti di Augusta Raurica.

Resti di una suola chiodata.

Tomba in lastre fittili,
con un corredo ceramico
e un'urna di vetro (1981).

Fibula (spilla per abiti) con
la scritta AMO TE SVCVRE:
ti amo, vieni da me.

Vivere e morire: uomini come noi

La quotidianità, nel mondo romano, era fortemente segnata dal ceto di appartenenza. Le fonti scritte e le testimonianze archeologiche ci forniscono un'immagine precisa della vita che conducevano le persone più
agiate. Sul modo di vivere dei più poveri e degli schiavi abbiamo invece pochissime informazioni.

Secondo il diritto romano il marito era il *pater familias*. Egli godeva di diritti pressoché illimitati sulla sua famiglia, alla quale appartenevano anche servitori e schiavi con i rispettivi figli. Disponeva di proprietà e patrimonio e rappresentava la famiglia in pubblico. Sua moglie badava alla casa, organizzando e controllando i lavori domestici.

I figli ricevevano spesso un'istruzione di base, imparavano a leggere, a scrivere e a far di conto. Le ragazze venivano inoltre preparate ai lavori domestici. Se i genitori potevano permetterselo i giovani completavano poi la formazione in altre scuole.

Di solito non ci si sposava per amore. I matrimoni erano organizzati dai genitori in funzione delle convenienze sociali. L'età minima della sposa era di dodici anni, quella dello sposo di quattordici.

La mortalità infantile era molto elevata. Le iscrizioni mostrano però che alcuni individui arrivavano anche a sessantacinque anni d'età o vivevano addirittura più a lungo.

In epoca romana i defunti venivano sepolti in vaste necropoli poste fuori dalla città. Le famiglie più abbienti facevano edificare dei monumenti funerari per i loro cari. Nella maggior parte dei casi si praticava l'incinerazione: le ceneri del defunto venivano raccolte in un'urna. In seguito è attestata anche l'inumazione all'interno di un sarcofago.

Pedine e dadi.

La famiglia
Una *familia* poteva contare centinaia di membri. Il suo nucleo era composto dai genitori e, solitamente, da uno a tre figli: non era dunque più numeroso che al giorno d'oggi. Anche dopo aver fondato un propria famiglia i figli adulti sottostavano ancora al *pater familias*. Solo dopo la sua morte ciascun discendente maschio diveniva a sua volta *pater familias*.
Le donne erano soggette all'autorità del padre, oppure a quella del marito o di un tutore.

Piantina n. 16: È possibile visitare un monumento funerario di grandi dimensioni.

I luoghi di provenienza dei diversi alimenti e spezie

(dall'India)

Pesce — *Conserve di pesce* — *Manzo* — *Maiale* — *Datteri* — *Ostriche* — *Fichi/uvetta* — *Vino* — *Miele* — *Birra* — *Cereali* — *Olio di oliva* — *Sale* — *Spezie*

Focolari simili a questo servivano alla preparazione dei cibi (1998).

Figurina in terracotta: si banchettava sdraiati.

Il cibo: pappa e ostriche

In epoca romana si introducono e coltivano nuove piante, originarie dell'Europa del sud. Queste innovazioni, ad Augusta Raurica, sono attestate dai ritrovamenti di semi d'uva e di sedano, gusci di noce e spicchi d'aglio.

Si importavano inoltre numerosi alimenti, in particolare dal Mediterraneo. Gli archeologi hanno trovato semi di fico, ostriche e molti cocci di anfore. In questi recipienti si trasportavano il vino, l'olio, la salsa di pesce e i datteri.

Il menu dei poveri non viene però modificato da queste novità: continuano a nutrirsi di cereali e di piatti a base di lenticchie e fagioli. La carne è merce rara e proviene per lo più da vecchi capi di bestiame.

L'aristocrazia locale si abitua rapidamente alle abitudini alimentari dei Romani. I ricchi si possono permettere carni di alta qualità: di maialini, capre e pecore. Anche i volatili, il pesce e la cacciagione sono molto apprezzati. Lo stesso discorso vale per i raffinati cibi d'importazione: datteri, ostriche e sgombri.

I prodotti locali provenivano in particolare dalle tenute nei dintorni della colonia. Gli animali di piccola taglia (volatili, maiali, pecore e capre) erano però allevati anche in città.

Si mangiava solitamente in cucina, seduti a tavola. Nelle ville più sontuose esistevano locali appositi per i conviti, equipaggiati con dei letti *(klinai)* su cui gli uomini si sdraiavano per banchettare. Le donne sedevano davanti a loro.

Le pietanze erano servite già tagliate e si mangiavano con le mani. Non ci si serviva di forchette; per la pappa e le zuppe si utilizzavano i cucchiai.

Alcuni chicchi di grano, dai depositi di cereali rinvenuti nella cantina del complesso commerciale (piantina n. 10).

Archeobiologia
L'archeozoologia e l'archeobotanica studiano le ossa di animali, le scaglie di pesce, i semi carbonizzati, i frutti, i resti di cibo e i pollini ritrovati durante gli scavi. In questo modo è possibile ottenere informazioni precise sulle abitudini alimentari nell'antichità, sui metodi di allevamento del bestiame e sull'agricoltura.

La salsa di pesce
Le anfore adibite al trasporto della salsa di pesce provenivano dalle coste meridionali di Spagna, Francia e Portogallo oltre che dal Nordafrica. Questo alimento veniva utilizzato, nella cucina romana, per insaporire i piatti.

Piantina n. 1: Nella Casa Romana si possono visitare una cucina e una sala da pranzo di epoca romana, ricostruite fedelmente. Nel giardino sono coltivate piante ornamentali e da frutto conosciute all'epoca.

Stele funeraria di un centurione – un ufficiale dell'esercito romano – e di sua moglie.

Un anello con chiave.

Perlina decorata con volti umani, forse importata dall'Egitto.

Toga e mantello celtico: le vesti fanno gli uomini

Al giorno d'oggi il nostro modo di vestire è influenzato principalmente dalle disponibilità economiche e dal gusto individuale. In epoca romana, invece, c'erano varie disposizioni che regolavano l'abbigliamento. Gli abiti denotavano il rango di chi li indossava e fornivano informazioni sulla sua origine etnica.

Si sono conservati solo pochi frammenti di tessuto di epoca romana. Si può però riconoscere la foggia degli abiti in numerose raffigurazioni, ad esempio sulle steli funerarie e sugli affreschi. Gli scavi archeologici ci hanno inoltre restituito diversi accessori d'abbigliamento: fibule (spille per abiti), fibbie di cintura e gioielli.

Dopo l'annessione all'impero romano i Celti rinunciano a portare i loro tradizionali pantaloni. Continuano però ad indossare delle camicie lunghe fino alle ginocchia, una tunica e il *cucullus,* un mantello simile ad un poncho e dotato di cappuccio. Nei giorni di festa e negli atti d'ufficio gli alti funzionari e i cittadini più in vista indossavano la toga, per sottolineare la loro cittadinanza romana. Questo indumento era di lana e veniva avvolto intorno al corpo con ampi panneggi.

La moda femminile, presso i Celti, prevedeva una stretta sottoveste con maniche lunghe, sulla quale si indossava un vestito ampio, fissato con delle fibule. Sulle spalle si portava un mantello, anch'esso assicurato da una fibula. Di origine romana era per contro l'uso di una tunica e di un mantello avvolto intorno al corpo.

Le scarpe erano di cuoio. Esistevano sia i sandali che i modelli chiusi. In inverno si portavano dei calzerotti di lana.

Fibula (spilla per abiti) a forma di scarpa.

Statuetta di terracotta raffigurante un attore che indossa un mantello con cappuccio (cucullus).

La tunica
Era un pezzo di stoffa rettangolare, con un'apertura per la testa. Gli orli venivano cuciti insieme, lasciando però dei buchi per le braccia.

La toga
La toga era un mantello semicircolare di stoffa bianca. Era lungo fino a sette metri e poteva essere indossato solamente con l'aiuto di uno schiavo.

Piantina n. 1: Nei bagni della Casa Romana si possono indossare dei vestiti «romani».

Forni da vasaio ritrovati alla periferia orientale della città (1969).

Gli elementi in ferro di una pialla, con resti lignei.

Fibula (spilla per abiti) a tenaglia.

Artigianato: prodotti per città e campagna

Forno da vasaio abbandonato e riempito di scarti ceramici (1965).

Ad Augusta Raurica l'artigianato locale è attestato in vari modi. I resti murari illustrano il lavoro di muratori, carpentieri, scalpellini, scultori, stuccatori, pittori e mosaicisti. Gli scavi hanno portato alla luce varie officine dedite alla produzione di ceramiche, vetro e mattoni, alla fusione del bronzo, all'affumicatura della carne e alla follatura. Gli utensili ritrovati, i prodotti semi-lavorati e gli scarti di produzione attestano la lavorazione di vari materiali: osso, corno, legno, tessuti e ferro.

Gli artigiani erano solitamente *peregrini,* di condizione libera ma privi della cittadinanza romana. Lavoravano nelle loro officine, aiutati dalle mogli, dai figli e dagli schiavi. Essi godevano, nonostante fossero di modesta estrazione, di un certo prestigio all'interno della comunità.

A causa del rischio d'incendio officine con forni come vetrerie e botteghe per la produzione di ceramica e di laterizi erano situate per lo più nella periferia della città. Ciò facilitava anche il rifornimento di materie prime e di legname.

Vulcano, il dio-fabbro in abito da lavoro.

La produzione di ceramiche
In queste officine venivano realizzati vari tipi di recipienti di uso quotidiano: scodelle, brocche e vasi. I prodotti erano poi venduti non solo in città ma anche nelle ville nei dintorni.

Le vetrerie
Nella città bassa di Augusta Raurica, nel comune di Kaiseraugst, erano attive diverse vetrerie, oggi non più visibili. Nei forni venivano fusi il vetro di recupero e la materia prima di importazione. Si producevano vetri per finestre e recipienti di vario tipo.

Piantina n. 10: Una *fullonica* e un forno nel complesso commerciale.
Piantina n. 16: Un forno per la produzione di ceramica.
Piantina n. 17: Due fornaci per la produzione di mattoni.

Mercurio con cappello alato, bastone da messaggero e portamonete. Al su fianco un offerente.

Statuette provenienti da un tempietto domestico (larario), ritrovato sotto il pavimento ligneo del complesso commerciale (piantina n. 10).

Religione:
molteplici divinità

La religiosità segnava la quotidianità, era presente sia all'interno della famiglia che nella vita pubblica. Gli uomini pregavano le loro divinità e, con le opportune offerte votive, se ne propiziavano i favori.

La popolazione celtica venerava una moltitudine di divinità: esse venivano però raffigurate di rado in forma umana. In seguito all'annessione all'impero romano, agli dei celtici vengono attribuiti i nomi e l'aspetto delle corrispettive divinità romane: sotto queste spoglie si celano però spesso i culti originari. Questo è il caso, ad esempio, del dio celtico Cissonius, che veniva equiparato al dio romano Mercurio, protettore del commercio e dei mercanti. Mercurio era la divinità più venerata ad Augusta Raurica. In ogni abitazione e in numerose officine si trovava un piccolo tempietto: il larario. Qui venivano venerate le divinità protettrici della famiglia e degli artigiani.

Le cerimonie pubbliche di culto avevano luogo in particolare nel foro, posto al centro della città. La venerazione delle divinità ufficiali dell'impero, di Giove e dell'imperatore divinizzato, era obbligatoria. Oltre a garantire l'aiuto degli dei essa era una dimostrazione di lealtà nei confronti di Roma. Molto importanti erano però anche i culti di tradizione locale, che si rispecchiavano nella venerazione di Mercurio o di Marte, il dio romano della guerra.

Nel 313 d. C. l'imperatore Costantino riconosce ufficialmente il cristianesimo. Con il passare del tempo esso si diffonde sempre più e, nel 380 d. C., diventa la religione ufficiale dell'impero.

Vaso decorato con serpenti – un recipiente di culto di Augusta Raurica.

Recipiente in ceramica («Schlangentopf»)
Ad Augusta Raurica sono stati ritrovati vari recipienti in ceramica ornati con dei serpenti. In epoca romana questi rettili simboleggiavano la fertilità e la rinascita. Questi recipienti particolari sono probabilmente la testimonianza di una forma locale di culto.

Gli incantesimi
La magia era ufficialmente proibita ma molto diffusa. Gli incantesimi d'amore, le fatture e il vaticinio erano all'ordine del giorno. Amuleti e talismani attiravano la fortuna e preservavano dai pericoli.

Amuleto a forma di luna.

Piantina n. 5, piantina n. 10: Statuette di Lari sono venute alla luce (e sono esposte) sia nella *taberna* che nel complesso commerciale.

*La Casa Romana,
il Museo (a destra)
e il lapidario (a sinistra).*

*Un restauratore lavora
su un reperto in bronzo.*

Il Museo

Nel Museo sono esposti alcuni tra i ritrovamenti archeologici più importanti effettuati ad Augusta Raurica. Questi reperti ci fanno conoscere gli individui che hanno vissuto qui, il loro gusto, il loro senso pratico e, non da ultimo, il loro senso dell'umorismo. Nella Casa Romana ci si può rendere conto di come queste persone vivevano e lavoravano. Dietro le quinte i collaboratori del museo si occupano della conservazione e dello studio dei reperti.

Il medaglione centrale del piatto detto «della città marina» mostra una villa sul mare, simbolo di una vita felice.

Marie Schmid, locandiera di Kaiseraugst, con i piatti d'argento da lei trovati (1962). Sulla destra, a terra, il piatto detto «della città marina».

Il tesoro d’argenteria

Nel Museo è esposto il famoso tesoro d’argenteria di Kaiseraugst. Si tratta di uno dei tesori più importanti e preziosi della tarda antichità: 58 chilogrammi di argento puro, da cui sono stati ricavati 270 oggetti tra piatti, cucchiai, monete e, addirittura, un candelabro allungabile.

Molti degli oggetti appartenenti al tesoro presentano splendidi ornamenti e decorazioni figurate. Le iscrizioni, i graffiti e i marchi di fabbrica ci informano sui luoghi di provenienza, sugli artigiani e sui proprietari degli oggetti.

La preziosa argenteria era stata di proprietà di alti dignitari di corte. Del tesoro, oltre a regali di privati, fanno parte anche doni dell’imperatore. Questi splendidi donativi servivano ad assicurarsi la lealtà dei funzionari e a rinsaldare i legami di amicizia. Il valore del tesoro era immenso: corrispondeva al soldo annuale di 230 legionari.

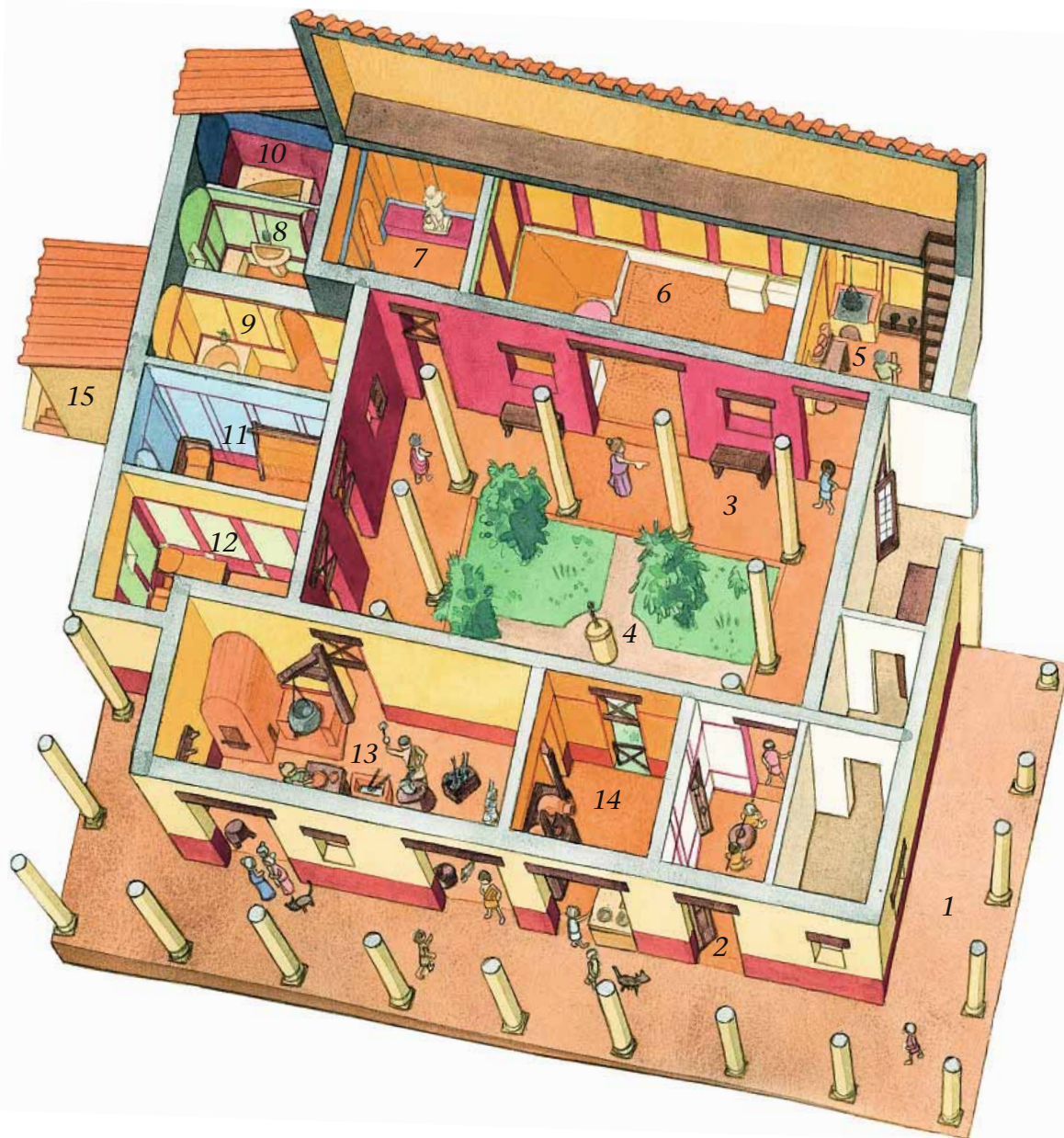
Da ultimo il tesoro era di proprietà di uno (o forse due) alti ufficiali. Nel 351 o 352 d. C., in una situazione di grande pericolo forse dovuta a un attacco dei Germani o a conflitti interni, il tesoro è sotterrato nel Castrum Rauracense. I proprietari non sono poi più stati in grado di recuperarlo.

Nel 1961, durante dei lavori edili, una scavatrice porta alla luce i reperti d’argento. Essi vengono però scoperti casualmente solo all’inizio del 1962. Diciotto oggetti sono stati restituiti alle autorità solo nel 1995.

Sui lingotti d’argento appartenenti al tesoro è stampigliato il ritratto dell’usurpatore Magnenzio. Il peso è indicato: P(ondo) III = 3 libbre (oggi circa 970 g).

Schegge d’argento: frammenti di un piatto d’argento, utilizzati come mezzo di pagamento.

Un investimento
L’argento serviva per i pagamenti. Molti degli oggetti appartenenti al tesoro hanno perciò un peso standard.
Se il valore di un piatto era superiore al debito da saldare l’oggetto veniva suddiviso.
Il solo metallo, secondo il corso dell’argento nel 2009, ha un valore di circa 26’000 franchi svizzeri (17’400 euro).
L’importanza culturale del tesoro di Kaiseraugst è per contro incalcolabile.

Piantina n. 19: Il luogo di rinvenimento del tesoro, nel castrum di Kaiseraugst, è segnalato da una stele.

1 Porticus	*portico*
2 Fauces	*entrata*
3 Peristylium	*peristilio*
4 Hortus	*giardino*
5 Culina	*cucina*
6 Oecus	*triclinio*
7–10 Balneum	*bagni*
7 Apodyterium	*spogliatoio*
8 Tepidarium	*tepidario (acqua tiepida)*
9 Caldarium	*calidario (acqua calda)*
10 Frigidarium	*frigidario (acqua fredda)*
11 Cubiculum diurnum	*sala*
12 Cubiculum nocturnum	*camera da letto*
13 Fabrica	*officina*
14 Caupona	*osteria*
15 Praefurnium	*forno per l'ipocausto (non accessibile)*

La cucina della Casa Romana.

La Casa Romana – abitare nel comfort

La Casa Romana offre un vivace scorcio sul modo di vivere dell'epoca. L'edificio è stato inaugurato nel 1955 e riproduce una villa urbana di Pompei. I mobili e l'arredamento sono stati ricostruiti grazie ad antiche raffigurazioni e a ritrovamenti archeologici effettuati in diverse città romane e nella stessa Augusta Raurica.

La casa di una ricca famiglia romana aveva una corte interna con giardino, circondata da un colonnato, una sala da banchetto, un grande bagno privato, camere da letto e officine. Le pareti dei locali erano affrescate con colori brillanti.

La cucina è dotata di una macina, di un piano di cottura e di un semplice focolare (originale). Sono qui esposte diverse copie di utensili da cucina: casseruole, brocche, mortai, coltelli e giare in terracotta.

Nella sala da banchetto, decorata con un pavimento a mosaico originale, ci si può sdraiare sulle *klinai* (p. f. togliersi le scarpe) e godere dell'atmosfera particolare del locale. Le stoviglie nell'armadio in legno (tutte copie) mostrano un raffinato servizio da tavola di epoca imperiale.

Nel grande spogliatoio dei bagni ci si può vestire come i Romani, grazie ai diversi abiti a disposizione.

I locali di una villa urbana che davano sulla strada erano spesso dati in affitto. Venivano utilizzati come officine, osterie o negozi. Nella Casa Romana un grande locale è suddiviso tra una macelleria con un forno per l'affumicatura, una forgia e una fonderia per la produzione di oggetti in bronzo.

Nell'osteria, decorata con un mosaico originale, chi non possedeva una cucina propria o era in viaggio poteva comprare semplici piatti da portare a casa.

La toilette con sciacquone
La presenza di una toilette nella cucina della Casa Romana contraddice le moderne regole di igiene. La sua posizione è però spiegabile con ragioni pratiche: essa permetteva anche il rapido smaltimento dell'acqua usata in cucina.

Sul tavolo di cucina della Casa Romana si trova una forma per la produzione di formaggio.

I bagni
La vasca murata nel calidario della Casa Romana è un reperto originale, trovato in una casa di Augusta Raurica.

La vasca semicircolare durante gli scavi (1972).

Veduta d'insieme del lapidario. Per ragioni di conservazione sono esposte qui esclusivamente delle copie.

I monumenti in pietra originali sono conservati nei depositi.

Il lapidario – scolpire la pietra

Nel lapidario (la raccolta di monumenti in pietra) a fianco della Casa Romana si trovano alcuni dei più importanti reperti rinvenuti ad Augusta Raurica. Ci raccontano come ci si vestiva in epoca romana, come si chiamavano le persone, quali erano le loro occupazioni e quanti anni vivevano. Queste informazioni sugli abitanti della città sono state scolpite nella pietra, altrimenti non sarebbero giunte fino a noi.

La stele di Eustata, un'abitante della città all'epoca del castrum.

Iscrizione sulla lapide di Eustata

DM
ET MEMORIE AE
TERNE EVSSTATE
CONIVGI DVLCI
SSIME QVI VISIT
A[NN]O[S] LXV
AMATVS
POSVIT

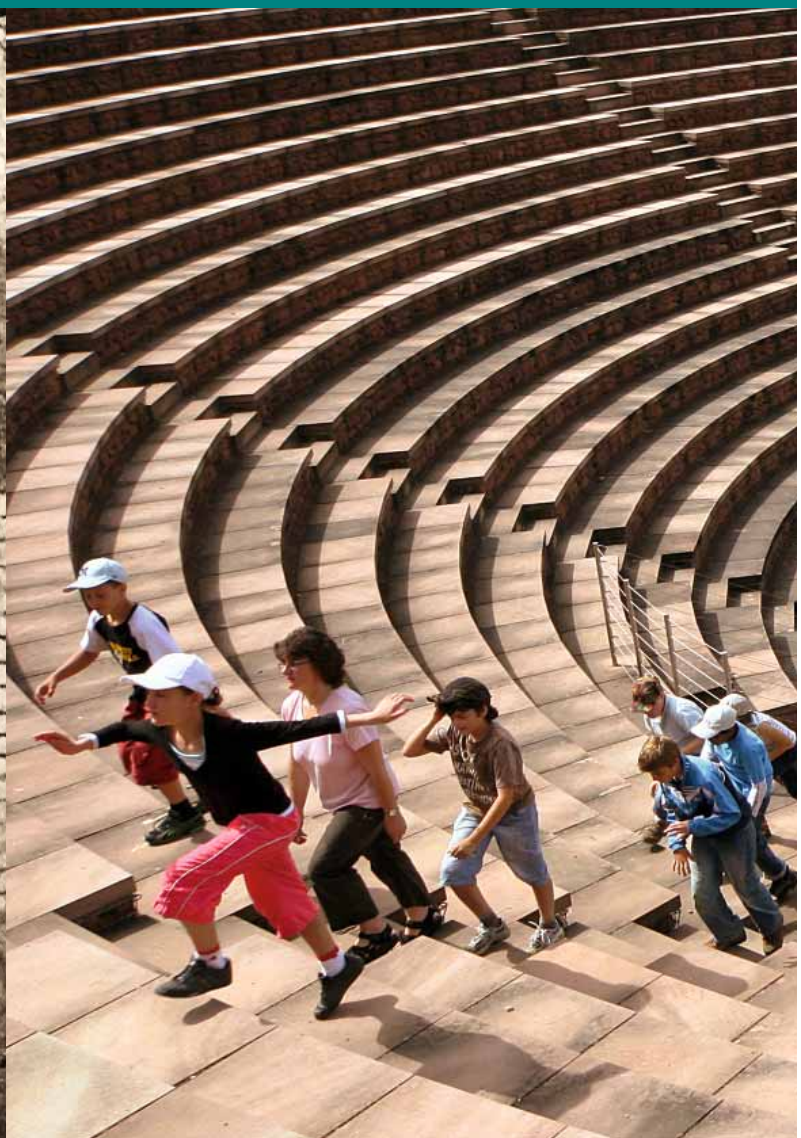
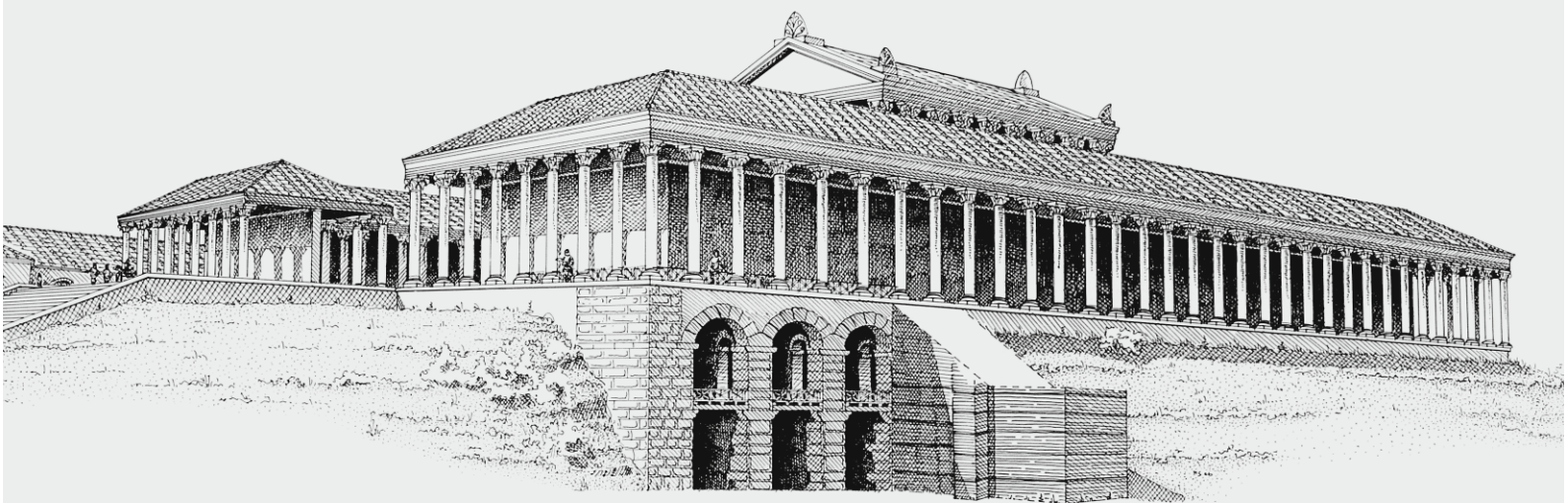
Agli dei Mani
e all'eterna memoria
di Eusstata
della dolcissima moglie
che è vissuta
65 anni
Amatus (suo marito)
ha dedicato la stele.

Alla cassa del Museo si può richiedere un catalogo con informazioni dettagliate sui monumenti esposti nel lapidario.

Un gruppo di turisti si fa fotografare davanti alle rovine del teatro (1910).

Una scolaresca sale sulle gradinate del teatro, restaurato tra il 1992 e il 2007.

I monumenti

Le rovine di Augusta Raurica vengono visitate da secoli. Oggigiorno sono la meta di scolaresche svizzere e straniere (in particolare tedesche e francesi), di famiglie e di turisti di tutto il mondo.

I muri di sostegno del tempio e un panificio moderno

Il tempio sullo Schönbühl dominava la città ed era visibile da molto lontano. Per l'edificazione di questa imponente struttura è stato necessario realizzare innanzitutto un grande terrazzamento rettangolare: con l'ausilio di muri di sostegno e terrapieni si è così modificato l'aspetto originario della collina.

La funzione dei muri di sostegno diventa comprensibile visitando le rovine all'interno del panificio moderno. In questa bottega, oggi utilizzata per dei workshops, si notano quattro pilastri, che fanno da contrafforte all'imponente struttura muraria. Essi sono posti a distanza regolare e sono uniti da archi in muratura: in questo modo si formano tre stanze.

Sono ancora visibili le soglie originali in arenaria che permettevano l'accesso ai locali. Questi ultimi erano su due piani, come si evince dalla presenza, nei pilastri, di mensole in pietra. Su di esse poggiava il pavimento in legno del piano superiore. Oggigiorno, invece, servono a sostenere il tetto del panificio moderno. I tre locali venivano probabilmente utilizzati come botteghe: il primo piano serviva forse come magazzino per la merce.

In seguito l'enorme pressione della terrazza del tempio ha dovuto essere contenuta con un pilastro supplementare di grandi dimensioni: lo si nota sulla destra del panificio.

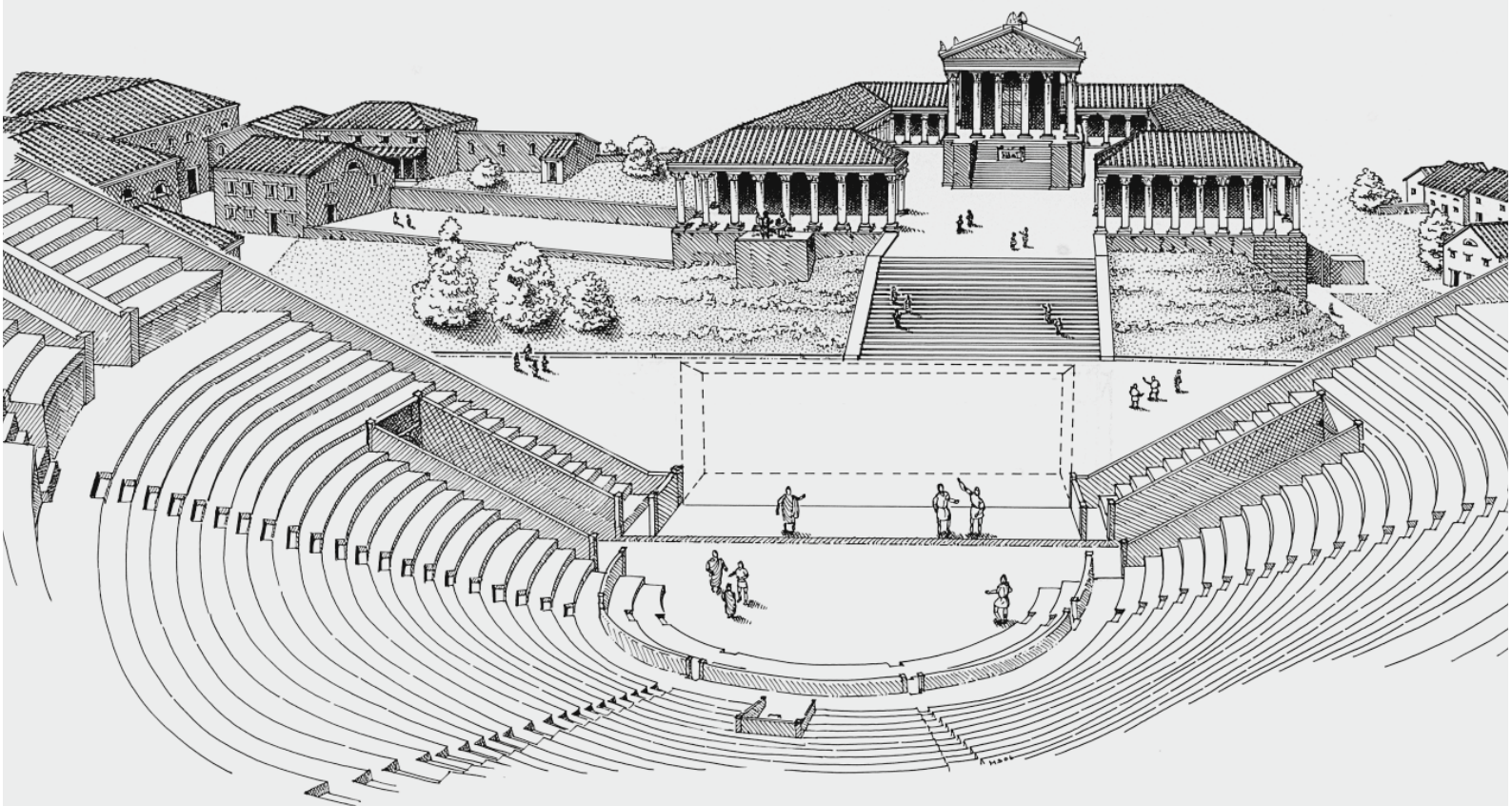
Le condutture d'acqua
Vicino al pilastro più imponente dei muri di sostegno è esposto un segmento della conduttura che portava l'acqua da Liestal ad Augst. Per ulteriori informazioni sulla rete idrica si veda: piantina n. 13.

Il trasporto di un segmento della conduttura d'acqua da Liestal ad Augst (1957).

I muri di sostegno del tempio prima della costruzione del «panificio» (1971).

Il tempio sullo Schönbühl verso il 240 d. C.

Il forno per il pane utilizzato nei workshops.

Cuocere il pane
I visitatori possono imitare gli antichi panettieri, cuocendo il pane «romano». Informazioni si ottengono sul sito www.augusta-raurica.ch oppure chiamando il servizio visitatori al numero +41 (0)61 816 22 22.

Il tempio sullo Schönbühl – il culto degli dei e dell’imperatore

La collina dello Schönbühl è stata adibita al culto fin dalla fondazione della città. Verso il 50 d. C. sorgevano qui diversi tempietti, racchiusi in un recinto sacro. Edifici di questo tipo erano caratteristici per l’architettura romana nella nostra regione. Non conosciamo i nomi delle divinità venerate in questi piccoli templi.

Intorno al 70 d. C. il complesso viene radicalmente ristrutturato. Una parte dei tempietti cede il posto ad un unico edificio di culto: un tempio imponente, con magnifiche colonne, costruito su un alto podio. Sono stati ritrovati numerosi frammenti marmorei, a testimonianza della ricca decorazione del complesso.

Nel tardo III secolo d. C. le rovine del tempio diventano una cava a cielo aperto. Gli elementi architettonici vengono riutilizzati in altri edifici o bruciati per produrre la calce. Per questa ragione si è conservato solo il nucleo del podio. Le rientranze sui lati del podio indicano la posizione originaria delle colonne.

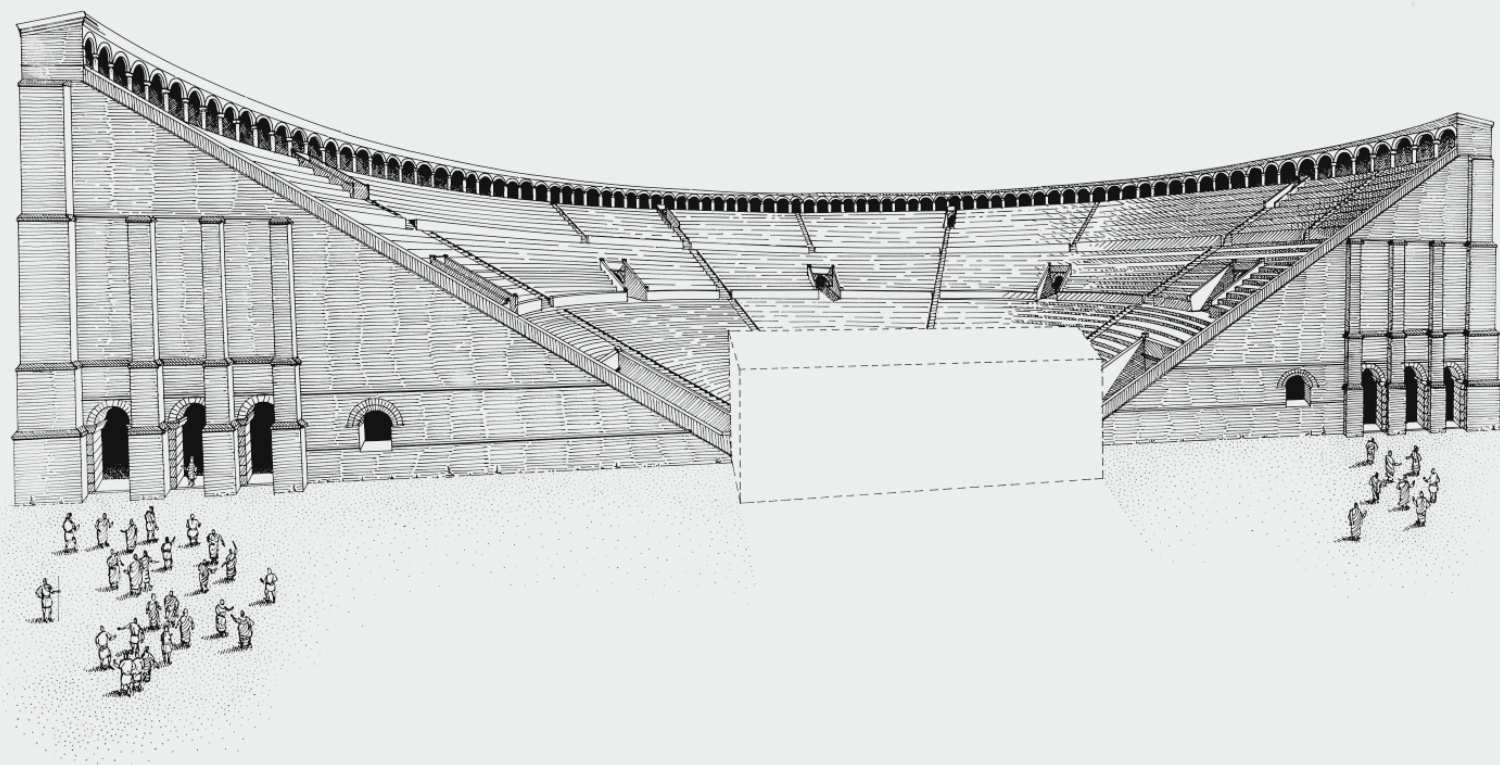
Intorno al tempio sorgeva un recinto sacro, racchiuso da un doppio portico. Quest’ultimo, oggi interamente scomparso, era orientato sia verso il podio che verso l’esterno. Era così visibile da lontano e sottolineava il carattere monumentale della struttura.

Il tempio era probabilmente dedicato al culto imperiale: qui venivano venerati gli dei romani e l’imperatore stesso. L’edificio sacro faceva parte di un complesso più vasto, cui apparteneva anche il coevo teatro: si trattava dunque di un progetto architettonico coerente, volto a sottolineare l’autorità di Roma.

I resti di due tempietti quadrangolari edificati nei primi anni dopo la fondazione (50 d. C. ca.).

Dettaglio della cornice della porta in marmo d’importazione.

Il tempio sullo Schönbühl: oggigiorno e in epoca romana (verso il 240 d. C.).

Sul pendio settentrionale della collina di Schönbühl è venuta alla luce una splendidachiave, il cui manico è decorato con una testa di leone. Questo reperto serviva forse ad aprire la cella del tempio.

Il teatro – non solo divertimento

In questo luogo si sono succeduti tre diversi edifici. Oggi sono visibili i resti della costruzione più recente, utilizzata tra il 180 e il 280 d. C. In seguito la maggior parte dei blocchi è stata riutilizzata per altre costruzioni: il teatro, ormai in rovina, si è trasformato in una fonte inesauribile di materiale.

Le gradinate del teatro erano su tre ordini: l'edificio arrivava dunque ad un'altezza considerevole e doveva raggiungere le cime degli alberi che oggi sovrastano le rovine. Nel teatro trovavano posto circa 10'000 persone. Una sezione degli spalti è stata ricostruita e può ospitare 2'000 spettatori.

Anche ad Augusta Raurica, come del resto a Roma, nel teatro venivano messe in scena commedie, farse, pantomime nonché spettacoli musicali e canori.

Il teatro e il tempio che gli sta di fronte costituivano un complesso monumentale unitario. Dagli spalti dell'edificio teatrale si potevano seguire le processioni che uscivano dal luogo di culto. Il teatro non era dunque solo adibito al divertimento: veniva utilizzato anche durante le cerimonie religiose e come luogo di riunione.

L'entrata a teatro era gratuita. Gli spettatori non erano però liberi di scegliere i posti che preferivano: quelli migliori, i più vicini alla scena, erano infatti riservati ai politici e agli uomini d'affari più influenti. I poveri e gli schiavi sedevano invece nelle file più in alto. L'ordine sociale veniva dunque rispettato (e sottolineato) anche a teatro. Gli scrittori dell'epoca sostengono che le donne si dovevano accomodare nei posti meno prestigiosi: non sappiamo però se queste affermazioni siano veritiere.

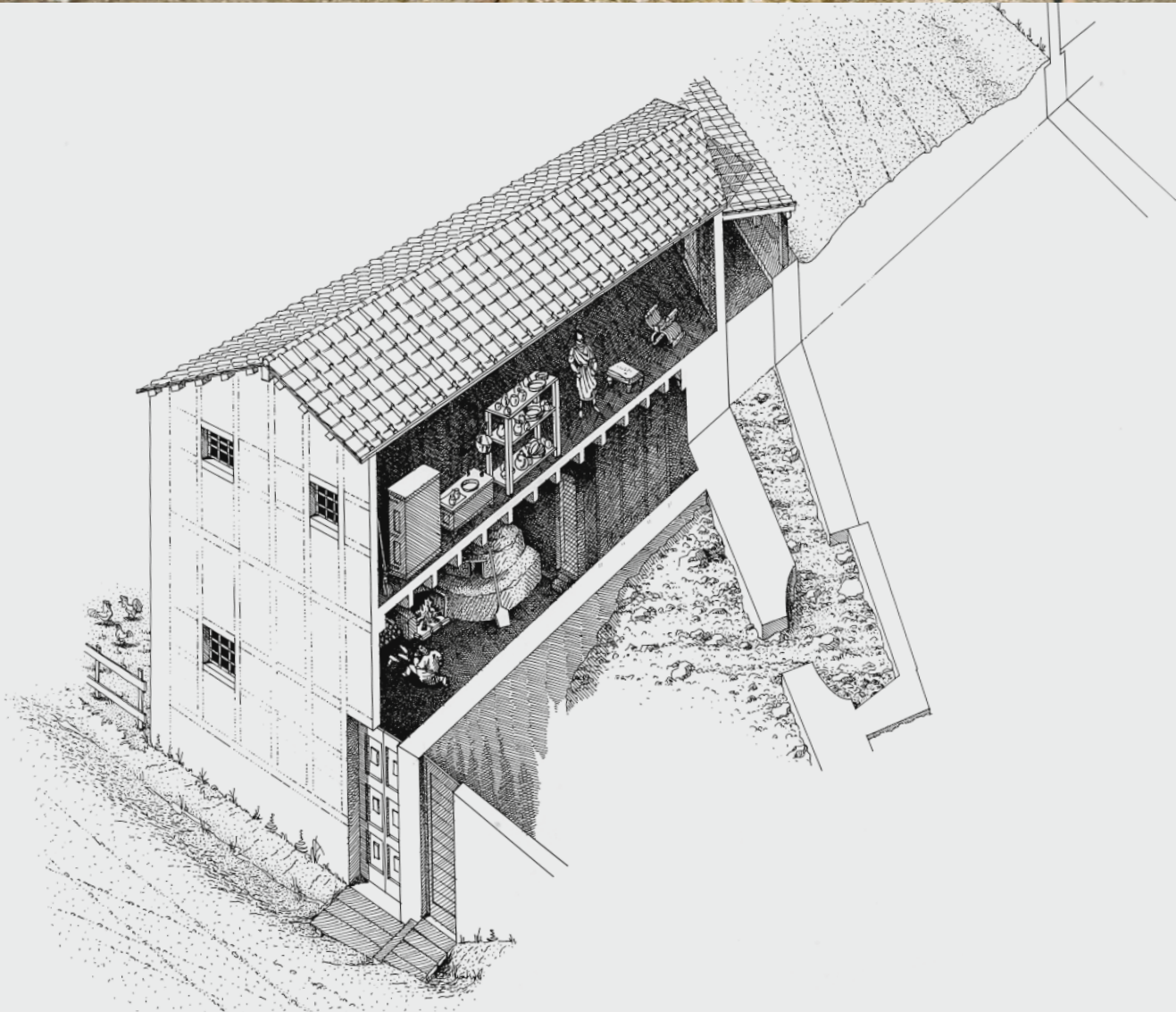
Il teatro oggigiorno e in epoca romana (verso il 240 d. C.).

La storia del teatro

Il primo teatro di Augusta Raurica è stato innalzato verso il 70 d. C.: il suo perimetro esterno è indicato, dietro all'edificio attuale, con dei blocchi bianchi. Intorno al 110 d. C. viene costruito, al suo posto, un anfiteatro. Si conserva solo un tratto del muro curvilineo che delimitava l'arena. Verso il 170 d. C. viene realizzato, alla periferia della città, un nuovo anfiteatro (piantina n. 12): nel centro di Augusta Raurica si costruisce, contemporaneamente, il teatro visibile ancora oggi.

Le fondamenta

Durante la costruzione dei vari teatri si è sempre cercato di sfruttare le fondamenta degli edifici precedenti. Le fondamenta settentrionali si conservano sotto il chiosco: molti dei blocchi di calcare utilizzati a questo scopo pesano fino a una o due tonnellate.

Le fondamenta del teatro durante gli scavi (1987).

La *taberna* – bottega, officina e abitazione

Le statuette di un tempietto domestico provenienti dalla taberna.

Di particolare interesse, nella *taberna*, è il grande forno per il pane, del tutto simile a quelli utilizzati oggi dai pizzaioli. Si accendeva il fuoco nell'apposita apertura: una volta raggiunta la temperatura desiderata la legna veniva spostata, per lasciare spazio agli alimenti da cuocere (pane, biscotti e altre specialità). La bocca del forno poteva venir chiusa, se necessario, con una lastra di pietra. Il foro nella parte superiore della fornace serviva da sfiatatoio e per l'aerazione.

Questo forno è stato realizzato verso il 250 d. C., all'interno di un edificio già esistente dotato di un focolare a forma di ferro di cavallo. Non si sa se quest'ultimo sia stato usato per cucinare anche dopo che il forno era stato ultimato.

La *taberna*, in epoca romana, era allo stesso livello del piano stradale, oggi non più visibile. Una fila di edifici era stata costruita lungo il muro di sostegno, i cui resti si riconoscono sulla parete di fondo della *taberna*.

Sulla sommità del muro di sostegno correva una strada. Da qui si accedeva al primo piano della *taberna*, in cui sono stati ritrovati, oltre agli armadi con il vasellame, anche armi e utensili vari. Si suppone che qui sia da localizzare un'officina dedita alla riparazione di arnesi oppure al riciclaggio di metallo.

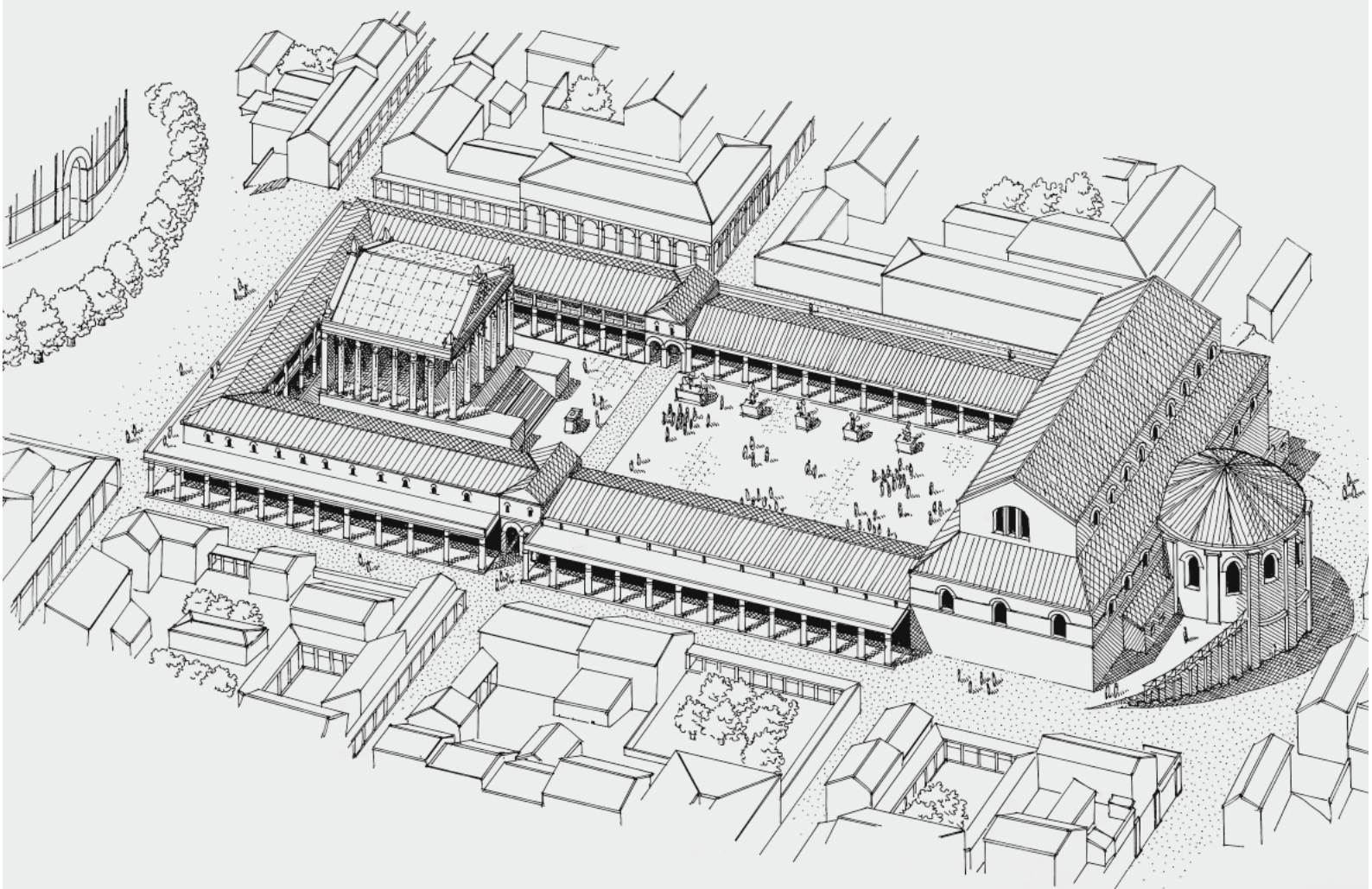
La taberna *durante gli scavi (1966) e in epoca romana (verso il 260 d. C.).*

Disegno ricostruttivo, con vista attraverso la parete orientale dell'edificio.

Le divinità protettrici
Nella *taberna* sono state trovate diverse statuette: due raffigurano Mercurio, una Minerva, l'ultima un nano gobbo. Appartenevano ad un unico larario, un tempietto domestico per le divinità protettrici della casa. Le copie di queste statuette sono esposte nel luogo di ritrovamento.

«vin brulé»
Un bicchiere trovato all'interno del forno indica che qui si preparavano anche bibite calde, ad esempio vino caldo e speziato.

La taberna
Il termine *taberna* non designava semplicemente una taverna ma anche le osterie, le locande, ogni tipo di bottega, officina, capannone, granaio o casa modesta.

Recipienti ceramici dal primo piano della taberna.

Il foro – centro nevralgico della città

6

Il foro era il centro politico, economico, amministrativo, giudiziario e religioso di ogni città romana.

Al foro monumentale di Augusta Raurica appartenevano diversi edifici. Innanzitutto la grande piazza, a nordest della quale sorgevano un complesso amministrativo e giudiziario e la curia semicircolare. Sul lato sudovest della piazza si ergeva invece un tempio.

Sulla piazza trovavano posto statue e iscrizioni commemorative in onore dei cittadini più in vista di Augusta Raurica. Nei giorni festivi gli atti ufficiali e i rituali servivano a mostrare a tutta la cittadinanza il legame indissolubile con l'impero romano.

Il foro era circondato da un porticato e da piccoli locali, spesso degli uffici amministrativi e legati al mondo degli affari: qui lavoravano, ad esempio, i cambiavalute. All'esterno del complesso spazi analoghi erano invece adibiti a bottega o magazzino.

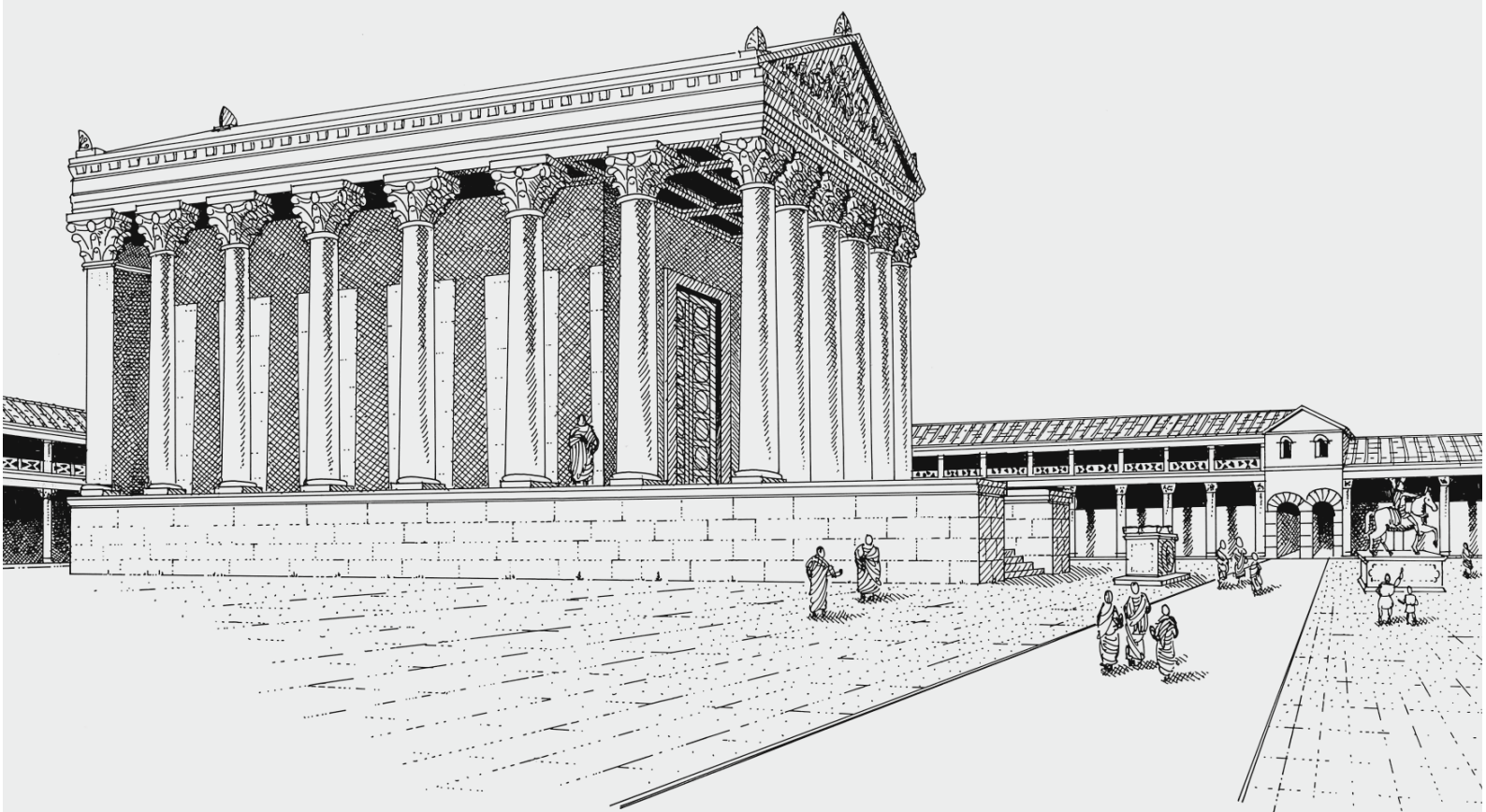
Il foro di Augusta Raurica è stato più volte rinnovato. Nel primo terzo del I secolo d. C. la maggior parte degli edifici era in legno. In seguito sono attestate due diverse fasi di sviluppo, nelle quali sono state costruite strutture in pietra (rispettivamente verso il 50 e il 150 d. C.).

Frammento di iscrizione (in origine posta sul foro) in onore di Lucio Ottavio, proclamatore (nuncupator) *del nuovo nome della città: Colonia Paterna (?) Munatia (?) Felix (?) Apollinaris Augusta Emerita Raurica.*

Non era un mercato

In origine nel foro si svolgeva anche il mercato. All'epoca in cui è stato edificato quello di Augusta Raurica questa usanza era però già stata abbandonata. Probabilmente il mercato si svolgeva in un altro luogo, a meridione della collina dello Schönbühl: di questo foro periferico non rimane però traccia.

Il foro oggi e in epoca romana (verso il 240 d. C.).

Sul lato nordoccidentale del foro sono esposti vari elementi architettonici, una fontana pubblica e un tratto della conduttura dell'acqua. Questi reperti sono venuti alla luce in città.

Il tempio nel foro – il culto dello Stato

6

Anche il tempio nel foro, come quello dello Schönbühl, sorgeva su un podio ed era circondato da una corte delimitata da portici. Dalla piazza la popolazione poteva seguire le cerimonie religiose: una scalinata monumentale portava i sacerdoti nella cella, all'interno dell'edificio.
Qui si trovava la statua della divinità. Nel caso di Augst si pensa a un culto della dea Roma e dell'imperatore oppure di Giove, massima divinità del pantheon romano. Si trattava dunque di una vera e propria venerazione dello Stato.

All'inizio del XX secolo i resti del podio sono stati distrutti, poiché intralciavano i lavori agricoli. Oggigiorno una costruzione lignea indica il punto in cui sorgevano la facciata del tempio e la scalinata d'ingresso.

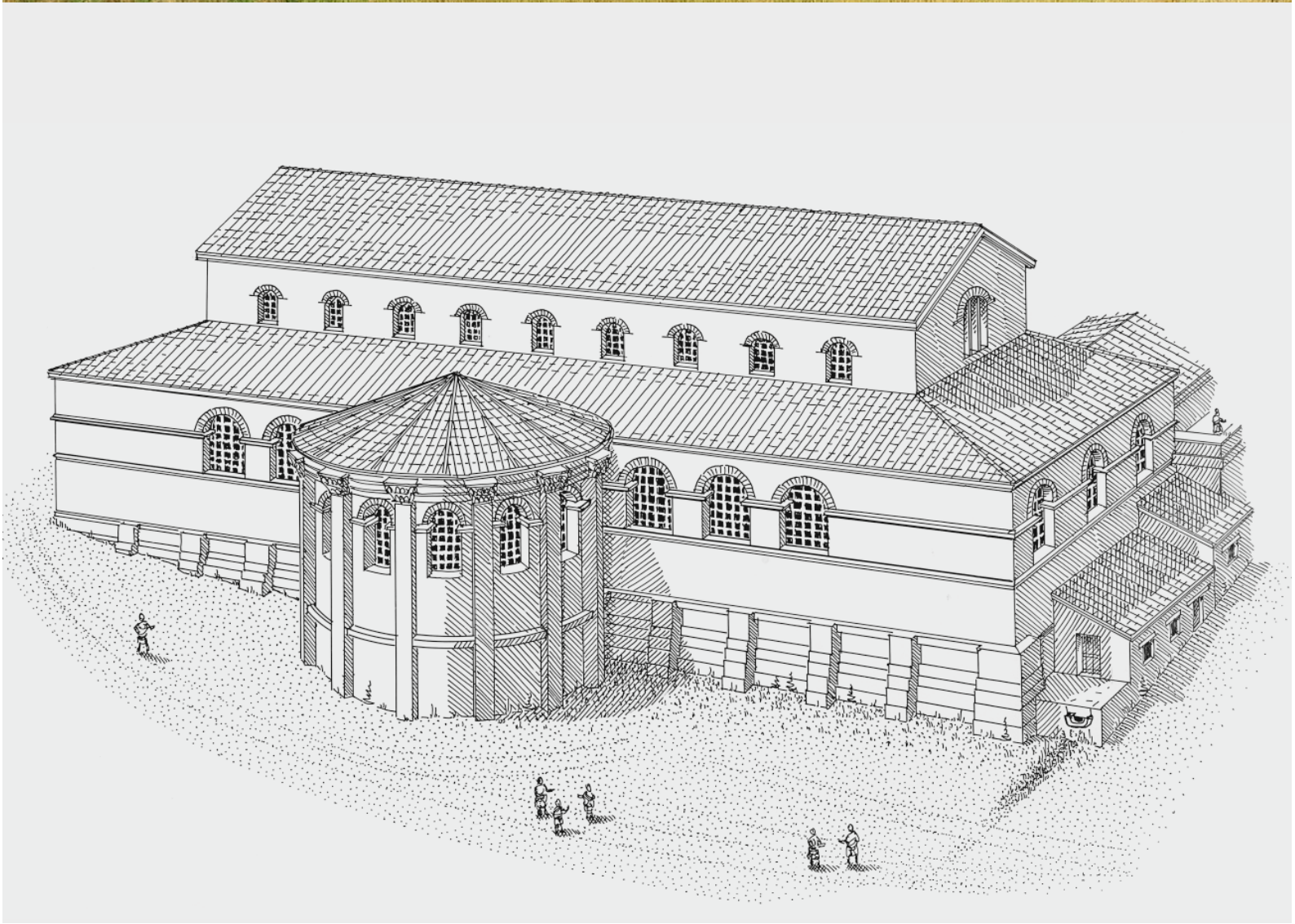
I sacrifici, uno dei rituali più importanti, avevano luogo davanti al tempio, presso l'altare. Quest'ultimo era rivestito con preziose lastre di marmo di Carrara, importate dall'Italia. Una lastra è decorata a rilievo: si riconoscono una corona di quercia e un'aquila che stringe un fulmine negli artigli (simbolo di Giove). Una seconda decorazione mostra una corona d'alloro e gli strumenti utilizzati dai sacerdoti. L'altare è databile intorno al 50 d. C.

Il punto di riferimento
Nel foro, nei pressi dell'altare, era situato il punto di riferimento del sistema di misurazioni della città.

Cemento romano
Il podio del tempio è stato realizzato con una tecnica particolare, detta *opus caementicium:* è il «cemento romano». Venivano innanzitutto edificati i paramenti in muratura, tra i quali si gettava poi il cementizio, costituito da malta e ghiaia.

L'altare è stato riedificato nel punto esatto del suo ritrovamento. Copie dei rilievi decorativi sono state integrate nella ricostruzione.

Il luogo in cui sorgeva il tempio nel foro e l'edificio verso il 240 d. C.

L'altare durante gli scavi (1990).

La basilica – edificio amministrativo e giudiziario

La basilica era costituita da un edificio rappresentativo a tre navate, posto a nordest del foro. Oggi sono visibili solamente i muri di sostegno.

La basilica era l'edificio preposto all'amministrazione della città e alle attività giudiziarie. Qui venivano anche conclusi gli accordi d'affari. Alcuni elementi decorativi in pietra, rinvenuti durante gli scavi, evidenziano la ricchezza della struttura in epoca romana.

La basilica è stata ristrutturata almeno una volta. Lungo il sentiero che porta a valle si notano ancora i muri di sostegno della prima basilica e il sistema fognario del foro. Queste opere in muratura presentano, solo nella parte inferiore, strisce di mattoni. L'edificio più antico è stato probabilmente distrutto da un incendio verso la fine del I secolo d. C. In seguito si è provveduto a ricostruirlo e ad ampliarlo. Di questa seconda basilica si conservano solo i muri di sostegno (spessi fino a due metri) e gli imponenti rinforzi angolari.

Le strutture edificate lungo i muri di sostegno erano raggiungibili mediante una scalinata. Sul canale di scolo erano state forse edificate le latrine del foro.

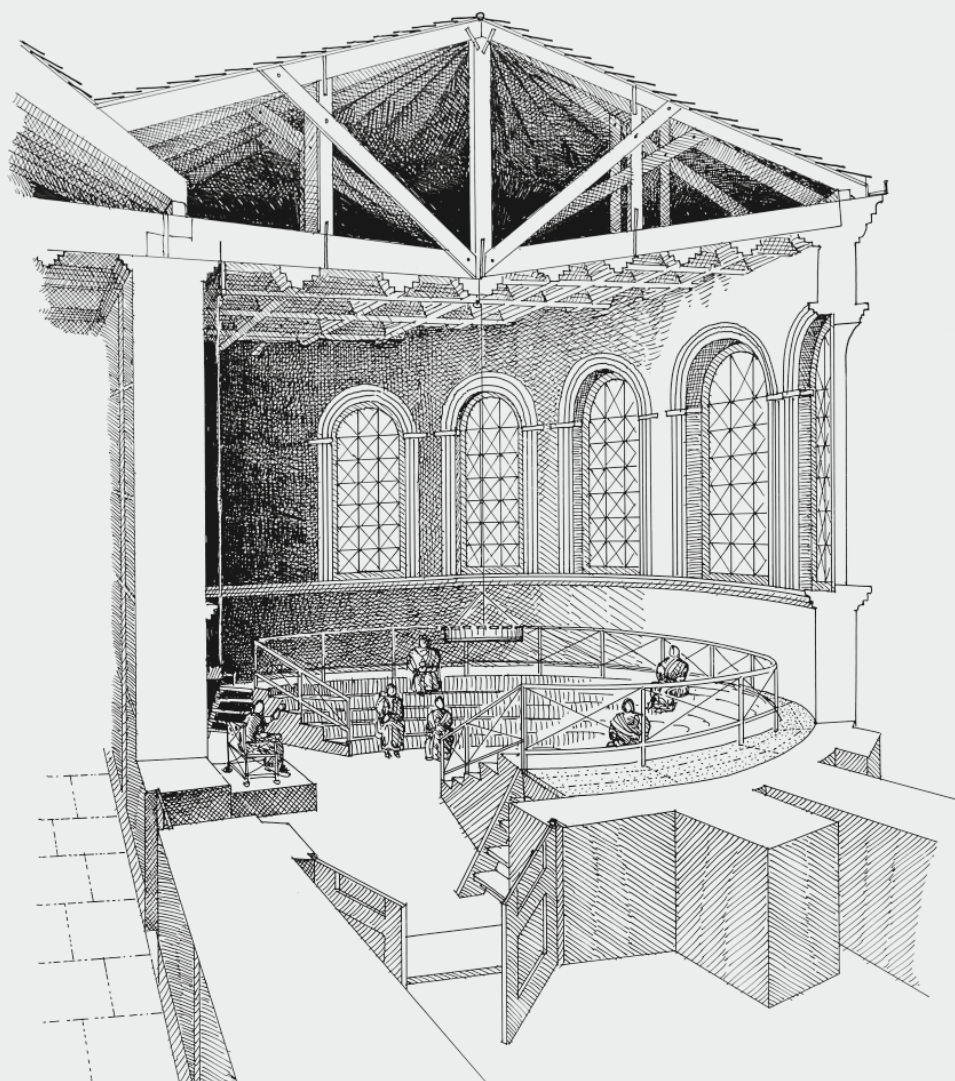
I muri di sostegno della basilica, gli edifici vicini e la curia oggigiorno e in epoca romana (verso il 220 d. C.).

Il canale di scolo del foro, ai piedi dei muri di sostegno della basilica.

Una soglia
Nei pressi degli edifici costruiti lungo i muri di sostegno è stata ritrovata una soglia di epoca romana. Gli incavi praticati nella pietra indicano che la porta in legno aveva due ante, apribili verso le opere in muratura. Un foro al centro della soglia indica che la porta poteva essere chiusa a chiave.

Una soglia in pietra presso i muri di sostegno della basilica.

La basilica
Il modello degli antichi edifici a più navate è stato in seguito utilizzato per la costruzione dei luoghi di culto cristiani, chiamati anch'essi basiliche.

I reperti in pietra esposti presso la basilica provengono da diversi edifici di Augusta Raurica. Gli scalini, ad esempio, sono stati rinvenuti nelle cosiddette «terme sul Reno» di Kaiseraugst (piantina n. 20).

La curia – sede dell'autorità cittadina

Nella curia, il «municipio» di Augusta Raurica, si riuniva il consiglio dei decurioni, l'autorità cittadina. Si componeva di cento membri e deliberava sui destini della città insieme ai *duoviri,* i due «sindaci» dell'epoca. Di questa assemblea facevano parte gli esponenti delle famiglie più in vista della colonia. Decisivi erano, in questo senso, le origini aristocratiche e il patrimonio personale.

I membri dell'assemblea cittadina godevano di un grande prestigio. In cambio dovevano provvedere alla manutenzione degli edifici pubblici e al finanziamento degli spettacoli teatrali e gladiatori per la comunità.

La prima curia di Augusta Raurica era a due piani. Al livello inferiore si trovava un locale ampio, oggi chiamato «cantina». In origine era forse una prigione oppure serviva a custodire i beni della città. Il piano superiore, accessibile dalla basilica, ospitava invece la sala delle riunioni, interamente realizzata in legno.

Dopo il terribile incendio che ha distrutto anche la basilica vengono murate le porte e le finestre dei sotterranei. Il piano inferiore è interamente colmato con i detriti: su di essi è stata costruita la seconda curia. I sedili per i decurioni e il podio per i *duoviri* erano ora rivestiti di pietra: alcuni piccoli resti sono tuttora visibili.

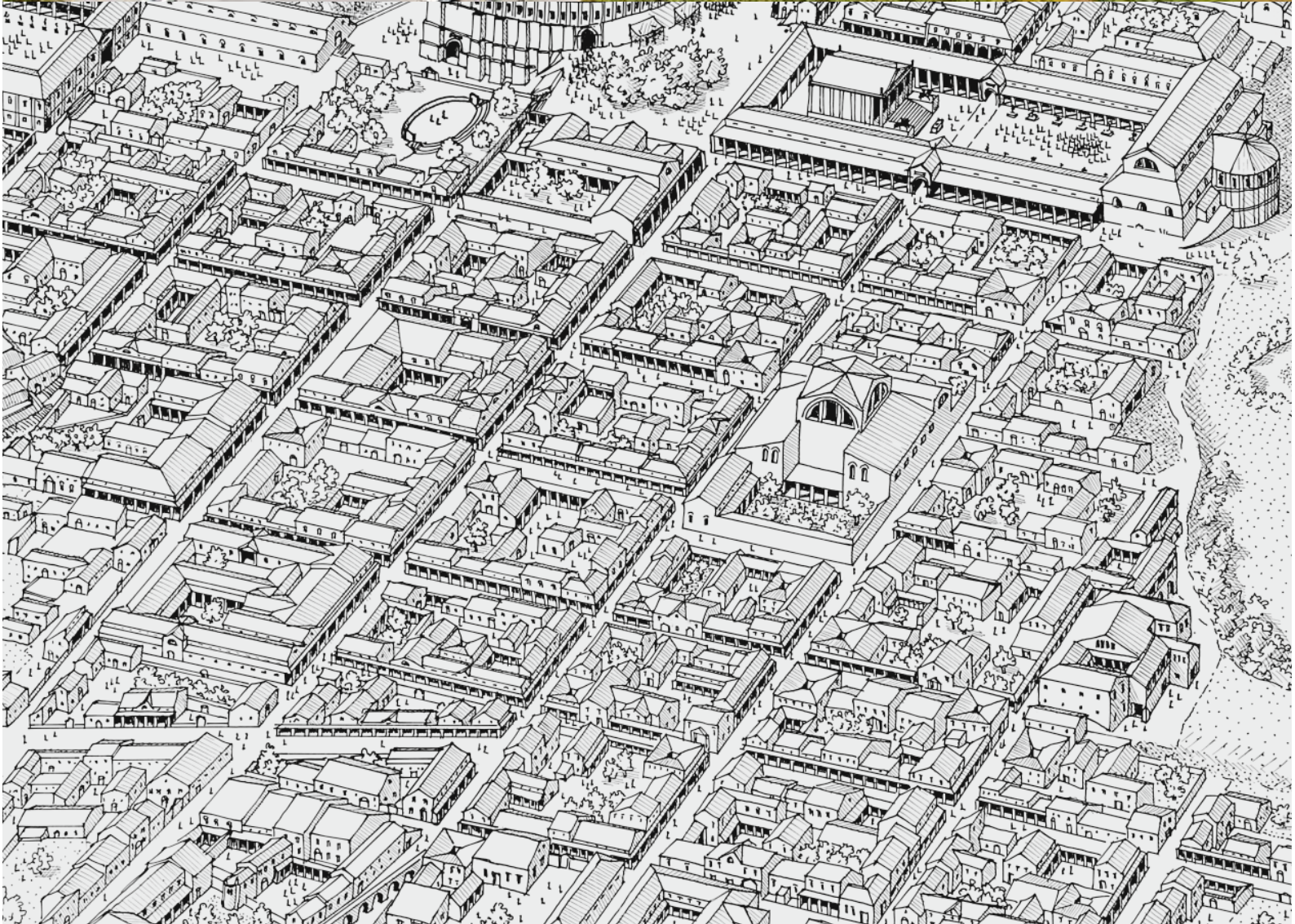
Questo reperto in ferro serviva forse a sostenere un lampadario della curia.

Il grande incendio
Nei sotterranei della curia sorgono tre pilastri di arenaria. Essi sono stati danneggiati dal terribile incendio che ha distrutto la curia e la basilica. A destra dell'entrata dei locali sotterranei si nota ancora una porta, murata dopo la catastrofe.

I sotterranei della curia con le colonne originali, danneggiate dal grande incendio.

Nei sotterranei della curia sono esposti alcuni mosaici trovati ad Augusta Raurica.

I sedili della curia oggigiorno e in epoca romana: questa è la sala in cui si riunivano i decurioni (verso il 240 d. C.)

Sui muri esterni della curia si riconoscono diversi buchi quadrangolari: sono le tracce delle impalcature lignee utilizzate durante i lavori di costruzione.

L'ipocausto: lusso in centro città

Lucchetto con catena e chiave inserita.

I prati coprono oggi la maggior parte degli edifici del centro città. Questi ultimi erano ordinati in isolati rettangolari circondati da strade, le cosiddette *insulae.*

Gli edifici adibiti ad abitazione e a officina sono stati studiati solo in parte dagli archeologi. Grazie alla prospezione geofisica (ad esempio con il georadar) è però possibile indagare il sottosuolo, localizzando con precisione i resti murari e le strade. Inoltre, grazie alla fotografia aerea, si può distinguere, nei periodi di siccità quando la vegetazione non è rigogliosa, il perimetro degli edifici.

Ad Augusta Raurica sono visibili poche strutture pertinenti ad abitazioni private. Presso la tettoia che copre l'ipocausto sono venuti alla luce i resti di una sala da banchetto riscaldata. Faceva parte di una casa lussuosa, di proprietà di una ricca famiglia. Si notano i resti del sistema che permetteva di riscaldare il pavimento e i muri (ipocausto).

Il pavimento del locale è sostenuto da colonnine di mattoni. Attraverso un canale – che oggi costituisce l'entrata per il pubblico – l'aria calda prodotta in una stanza contigua (non conservata) penetrava nell'ambiente, incuneandosi tra la base delle colonnine e il pavimento sovrastante. Dei tubi di ceramica murati nelle pareti permettevano all'aria calda di raggiungere i muri della sala da pranzo. In questo modo venivano riscaldati sia il pavimento che le pareti del locale.

Gli ipocausti

Per riscaldare i pavimenti dei edifici c'era bisogno di molto combustibile. Il legno era ottenuto disboscando la campagna nei dintorni. La massima efficienza dell'impianto si otteneva dopo 1–2 giorni dall'entrata in funzione. Di queste operazioni si occupavano i servi.

«Chouscht»

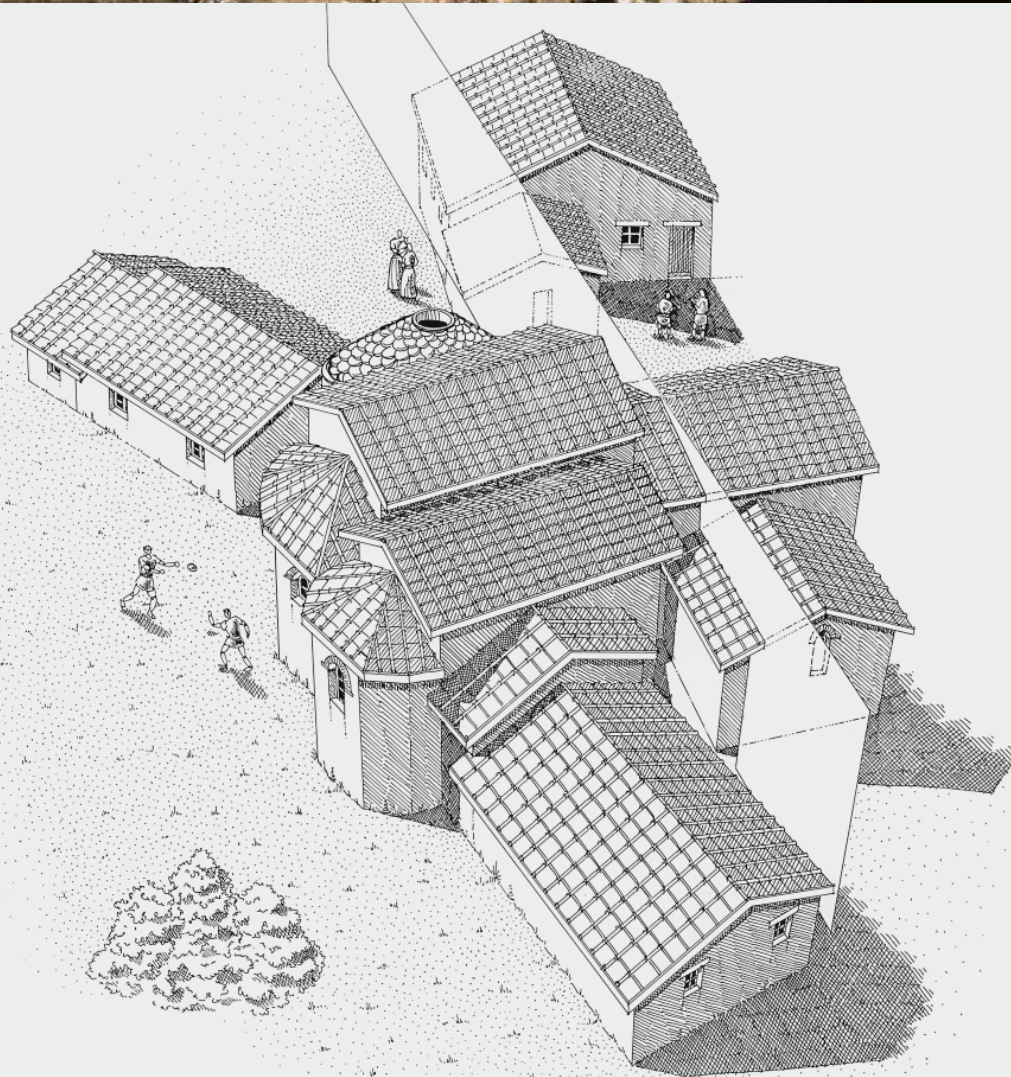
Il termine dialettale con cui si designano le stufe di maiolica, deriva proprio dal latino *hypocaustum.*

Il sistema di riscaldamento sotterraneo (in latino: hypocaustum*) è visitabile. Le colonnine sono alte circa 80 cm.*

Piantina n. 1: La vita quotidiana dell'epoca viene illustrata molto bene nella Casa Romana, costruita e arredata imitando le abitazioni di Pompei.

Solo le case più ricche e gli edifici pubblici avevano finestre munite di vetri.

Nei campi si delineano le strade e le mura romane; il centro città verso il 240 d. C.

9

L'edificio termale – paradiso del wellness

In epoca romana una strada collegava il centro di Augusta Raurica con la città bassa e il ponte sul Reno. Questo importante asse viario, che incrociava la via di comunicazione tra Basilia (Basilea) e Vindonissa (Windisch, presso Brugg, Canton Argovia), era utilizzata da mercanti e uomini d'affari.

Scendendo dal foro verso la città bassa la strada in questione attraversa un quartiere ancora poco indagato. Uno scavo condotto in questa zona ha però portato alla luce un complesso termale. L'edificio era posto ai piedi degli imponenti muri di sostegno che rinforzavano il fianco della collina detta Kastelen, reso oggi meno ripido dalle attività estrattive qui praticate.

I bagni romani erano oasi di benessere: non servivano solo all'igiene personale ma anche allo svago e al riposo. Si componevano di diversi bacini, con acqua calda, tiepida e fredda. Esistevano inoltre dei locali circolari adibiti a sauna. Quasi tutti gli ambienti, ad eccezione di quelli destinati ai bagni freddi, erano provvisti di un sistema di riscaldamento tramite ipocausto.

Questo edificio termale era forse di proprietà privata, ma è possibile che avesse anche finalità commerciali. In questo luogo, vicino alle vie di transito, la popolazione locale e i viaggiatori potrebbero aver avuto accesso ai bagni, dietro pagamento di una modica somma. Le terme erano unite ad altri locali, interpretabili come un'abitazione privata, forse del proprietario del complesso.

I bagni sono stati edificati verso il 100 d. C. e sono rimasti in funzione per circa 150 anni.

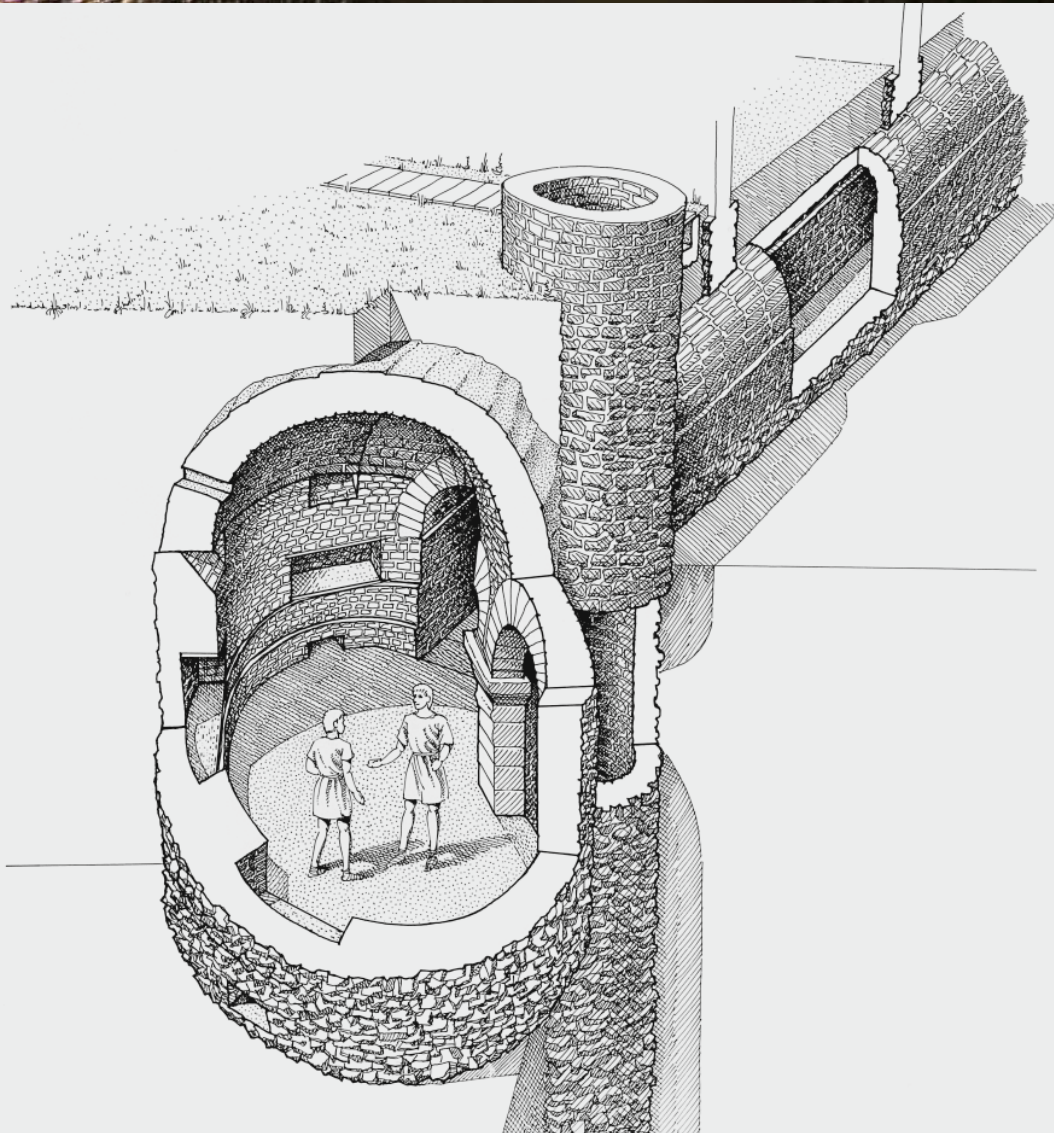
L'immagine alla parete mostra la parte dell'edificio termale distrutta durante l'ampliamento di un capannone industriale. La ghiaia rossa segnala i locali che in epoca romana erano riscaldati.

Fibula (spilla per abiti) a forma di pesce.

Questo raro tipo di tegola proviene forse da una cupola del complesso termale.

L'edificio termale durante gli scavi e verso il 240 d. C. È indicata la localizzazione del disegno murale.

La fonte sotterranea

Nel riempimento della fonte sono state rinvenute molto matrici per la fusione di monete.

La scoperta della fonte sotterranea, avvenuta nel 1998, è stata sensazionale: una struttura di epoca romana, completamente intatta, si è conservata per più di 1800 anni! La costruzione circolare si compone di una volta, sostenuta da un pilastro, e di un pozzo profondo 11 metri. Il locale è accessibile attraverso il corridoio originale.

Si suppone che la realizzazione di questa imponente struttura sia stata motivata dall'eccellente qualità dell'acqua. Ancora oggi l'acqua del pozzo è leggermente solforosa. Questa caratteristica, secondo il naturalista romano Plinio, contribuiva a combattere le malattie nervose.

La fonte è stata realizzata intorno all'80 d. C. È stata rinnovata un ventennio più tardi, forse durante i lavori di costruzione dell'edificio termale. In questa occasione il tetto è stato sostituito dalla volta, sostenuta da un pilastro. Dopo l'abbandono delle terme anche la fonte non viene più utilizzata. Il pozzo e una parte del locale sono stati riempiti con rifiuti di ogni sorta. Particolarmente interessanti sono le 6000 matrici in terracotta per la fusione di monete. Sono stati inoltre abbandonati qui resti
animali e anche cadaveri umani: sia di adulti che di neonati. Non è ben chiaro come debbano essere interpretati questi ritrovamenti.

La statica
La fonte sotterranea è costruita in modo molto solido. È stato possibile renderla accessibile al pubblico senza sostanziali interventi di messa in sicurezza.

Il pozzo
Dall'edificio termale i visitatori possono scorgere la parte superiore del pozzo, all'interno della fonte sotterranea. Le tre placche metalliche circolari tra la passerella e il pozzo indicano e proteggono i fori di aerazione della volta.

L'interno della fonte sotterranea oggigiorno e verso il 240 d. C.

Uno scheletro umano trovato nel riempimento della fonte durante gli scavi (1999).

Il complesso commerciale – il miglior indirizzo per il business

Sotto la moderna strada che da Augst e Kaiseraugst conduce a Rheinfelden si trova l'antica via di comunicazione tra Basilia (Basilea) e Vindonissa (Windisch, presso Brugg, nel Canton Argovia). Vicino all'antico crocevia che conduceva ai quartieri lungo il Reno e al ponte sul fiume sono stati portati alla luce diversi edifici particolarmente ben conservati. Essi sono in parte accessibili ai visitatori.

L'edificio contiguo alla strada era forse una locanda, magari con un ostello al piano superiore. Ciò si evince non solamente dalla favorevole posizione, lungo una strada di grande traffico, ma anche dall'utilizzo cui erano adibiti gli altri locali. Nella cantina sono state trovate le tracce di un armadio, nel quale erano custodite stoviglie e provviste di ogni tipo, oltre a un impianto per l'affumicatura di salsicce e carne. Una scala conduceva da questo locale sotterraneo alle stanze a pianterreno, nelle quali si trovava forse un'osteria.

A fianco della locanda sorgeva un edificio rettangolare, in cui si trovavano tinozze in legno, una grande vasca in muratura e un locale riscaldato per asciugare i tessuti. Per questa ragione si suppone che la struttura fungesse da fullonica.

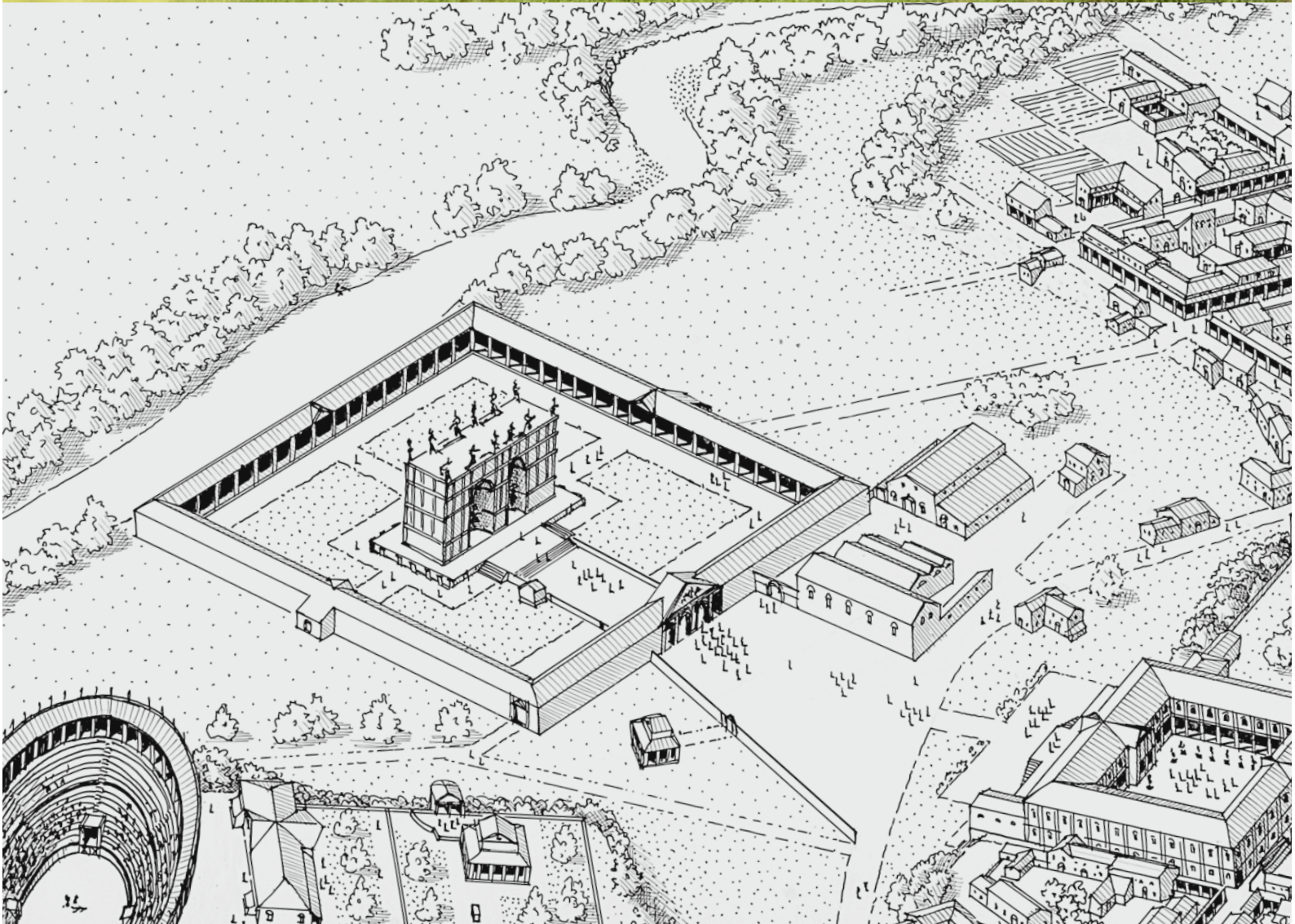
Altre ali del complesso si raggruppano intorno ad una piccola corte, sul retro dell'edificio. Qui sono stati identificati gli appartamenti privati dei proprietari, con il pavimento riscaldato tramite ipocausto. Uno degli edifici secondari era forse una macelleria. Si può supporre che la carne venisse subito trasportata nell'affumicatoio in cantina. È possibile che le specialità a base di carne affumicata fossero prodotte in casa e vendute ai viandanti.

Il complesso commerciale durante gli scavi (1984) e in epoca romana (240 d. C.).

Il ritrovamento delle tinozze carbonizzate nella fullonica (1984). I resti lignei rinvenuti carbonizzati sono visualizzati con ricostruzioni moderne.

Il nascondiglio
Sotto le assi del pavimento, di fronte alla passerella per i visitatori, è stata rinvenuta una cassa contenente diverse statuette di divinità: il luogo del ritrovamento è indicato tramite un buco nel pavimento in legno. Non si sa perché i bronzetti, che appartenevano ad un larario (un tempietto domestico), siano stati nascosti proprio qui. Cfr. la fotografia a p. 24.

Il sistema di riscaldamento
Nel locale adibito ad abitazione, di fronte alla passerella, si riconosce il sistema utilizzato per riscaldare gli ambienti. A questo scopo si impiegavano dei mattoni cavi, al cui interno era libera di circolare l'aria calda. La superficie esterna dei mattoni era ruvida, affinché essi aderissero meglio alla muratura. Questi mattoni erano poi nascosti dall'intonaco e dagli affreschi che decoravano le pareti.

11

Il santuario in località Grienmatt – luogo di pellegrinaggio per i malati?

Alla periferia occidentale della città sorgeva uno degli edifici sacri più importanti di Augusta Raurica. Oggigiorno si conserva solo la parte inferiore della struttura: non è chiaro come essa si presentasse in origine. Di sicuro era posta al centro di un ampio recinto sacro quadrangolare, circondato da un portico. Tra i ritrovamenti si annoverano vari frammenti di marmo d'importazione. Questo dettaglio testimonia la ricchezza della decorazione del complesso, sicuramente un progetto estremamente costoso.

Il santuario confinava con un edificio termale, di cui non restano molte tracce. Due locali si distinguono chiaramente dalle tipiche terme romane: essi sono attrezzati con numerose vasche di piccole dimensioni. Si potrebbe pensare a un luogo di cura, gestito da sacerdoti-guaritori.

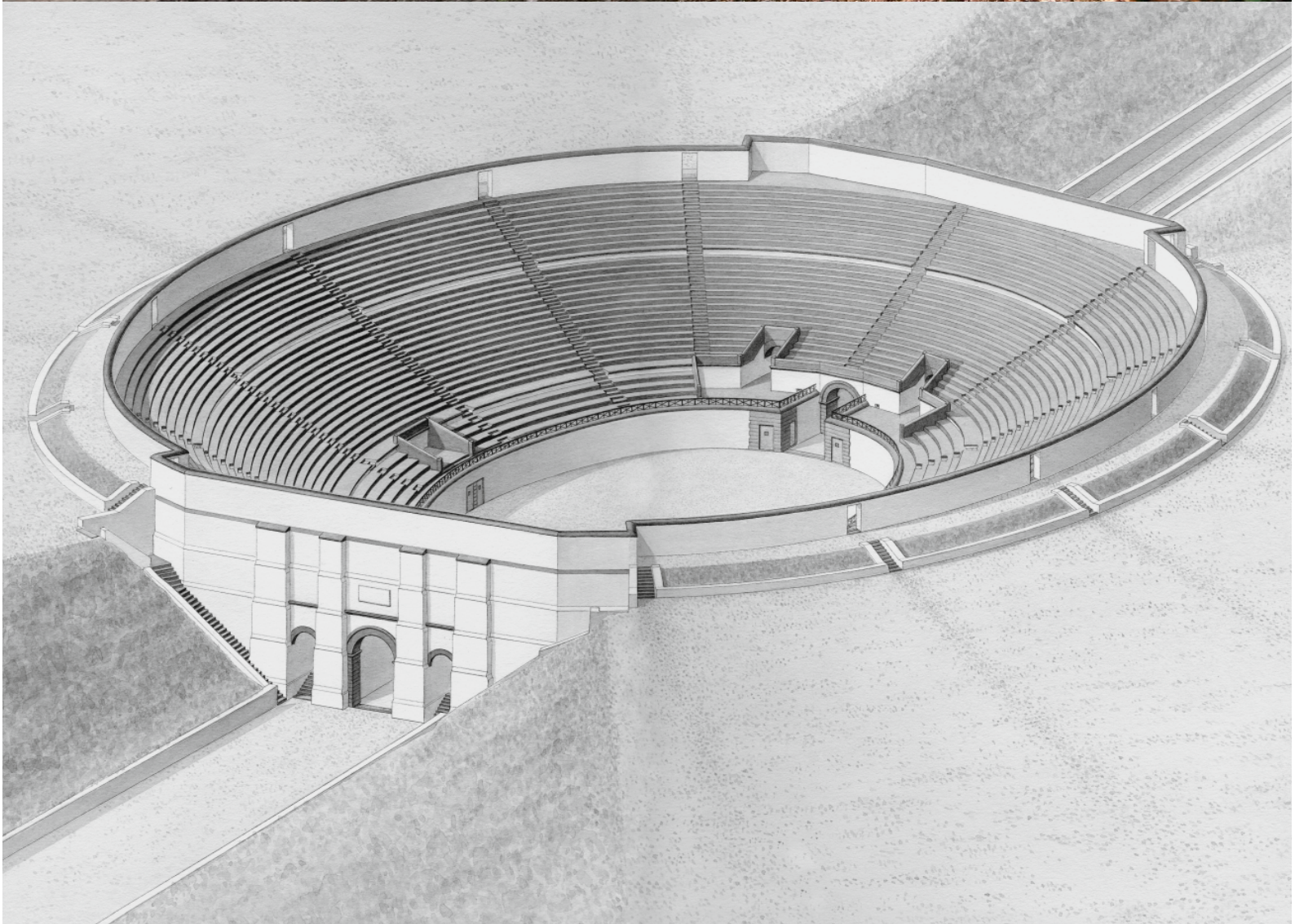
Il santuario e i bagni costituivano un'unità architettonica. Tra i due edifici, in effetti, sussiste anche un legame tematico. Ne sono testimonianza gli altarini trovati nel recinto sacro e dedicati ad Esculapio e ad Apollo. Si trattava probabilmente di un importante luogo di culto, visitato sia dai cittadini della colonia che dagli abitanti delle regioni limitrofe.

Una colonna monolitica
Il santuario viene studiato già dal XVIII secolo. I suoi resti sono stati in parte riutilizzati come materiale da costruzione per la decorazione di giardini. Lo studioso Aubert Parent (1752–1835) ha fatto erigere una colonna con la scritta: «ICI ÉTOIT ÉRIGÉ LE TEMPLE. CETTE COLONNE A ÉTÉ RELEVÉE POUR EN PERPÉTUER LA MÉMOIRE PAR LES SOINS DE J. R. FORCART. MDCCCIII. AUBERT PARENT DIR.»

Dettaglio di un acquarello di un contemporaneo di Aubert Parent (poco dopo il 1803).

L'edificio centrale del santuario, oggigiorno e in epoca romana (verso il 240 d. C.).

Piantina n. 1: Nel lapidario sono esposti una statua di Eracle e un altare dedicato ad Esculapio ritrovati nel santuario.

Gli scavatori con la statua di Eracle appena rinvenuta (1924).

L’anfiteatro – divertimenti sanguinari in periferia

La costruzione dell’anfiteatro di Augusta Raurica si data verso il 170 d. C. L’edificio si trova in un avvallamento naturale: gli ingressi dell’arena sono allineati con l’andamento del terreno. Sui pendii, invece, erano poste le gradinate. Nell’anfiteatro trovavano posto circa 13’000 spettatori. Sedici entrate permettevano di raggiungere rapidamente i propri posti e di lasciare l’edificio al termine dello spettacolo. L’ingresso all’anfiteatro era gratuito.

Nell’anfiteatro si svolgevano cacce, combattimenti tra gladiatori ed esecuzioni capitali. L’accesso orientale all’arena – sotto l’attuale livello stradale – era caratterizzato da tre corridoi paralleli (non più visibili). Essi permettevano di introdurre nell’arena gli animali destinati alle cacce, oltre a carri e a scenografie varie per gli spettacoli.

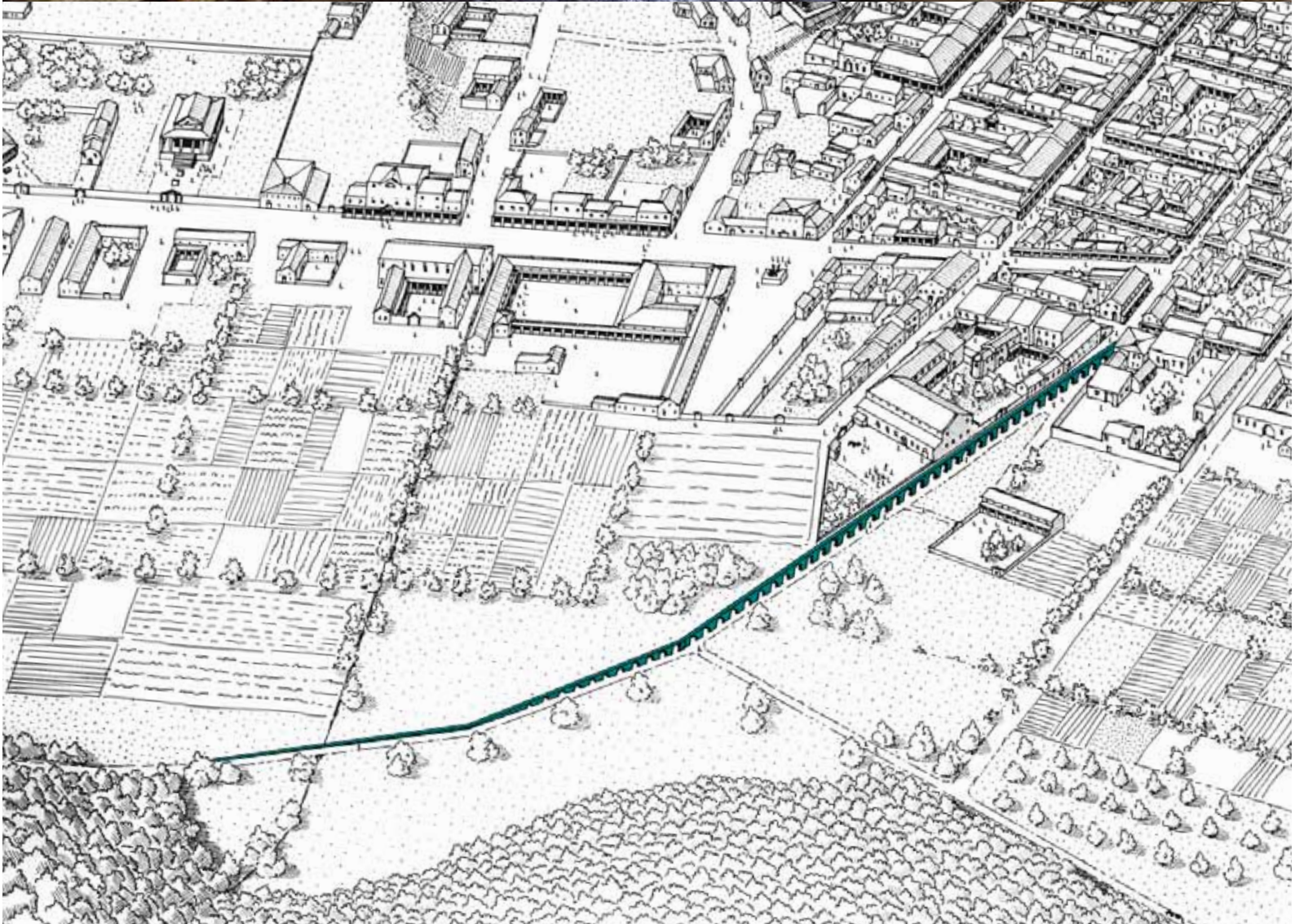
I combattimenti tra gladiatori seguivano regole precise. Entrambi i contendenti, essendo perfettamente addestrati ed equipaggiati, avevano le stesse possibilità di vittoria. I gladiatori raggiungevano in processione l’anfiteatro. In seguito aspettavano il loro turno in due locali contigui all’arena. Uno di questi ambienti, chiamato *carcer*, può essere visitato.

I gladiatori morti erano trasportati fuori dall’arena attraverso l’accesso orientale (la «porta della morte»). I sopravvissuti uscivano invece attraverso la «porta della vita» (dove oggi sono situati i tavoli per il picnic), dopo aver compiuto i necessari rituali in un tempietto.

L’anfiteatro visto dall’entrata occidentale, oggi e in epoca romana (240 d. C.).

Il sentiero dei gladiatori
Un sentiero didattico porta dal museo all’anfiteatro. Gli attimi che precedevano il combattimento possono essere rivissuti all’interno del *carcer*, grazie alle animazioni sonore.

Il mosaico dei gladiatori
I personaggi raffigurati sul muro dell’arena mostrano le diverse tipologie di gladiatore, come ci sono state tramandate dal cosiddetto «mosaico dei gladiatori».

Piantina n. 4: Il più antico anfiteatro sorgeva al centro della città. Verso la fine del II secolo d. C. è stato sostituito dal teatro tuttora visibile.

Le condutture dell’acqua – l’approvvigionamento idrico della città

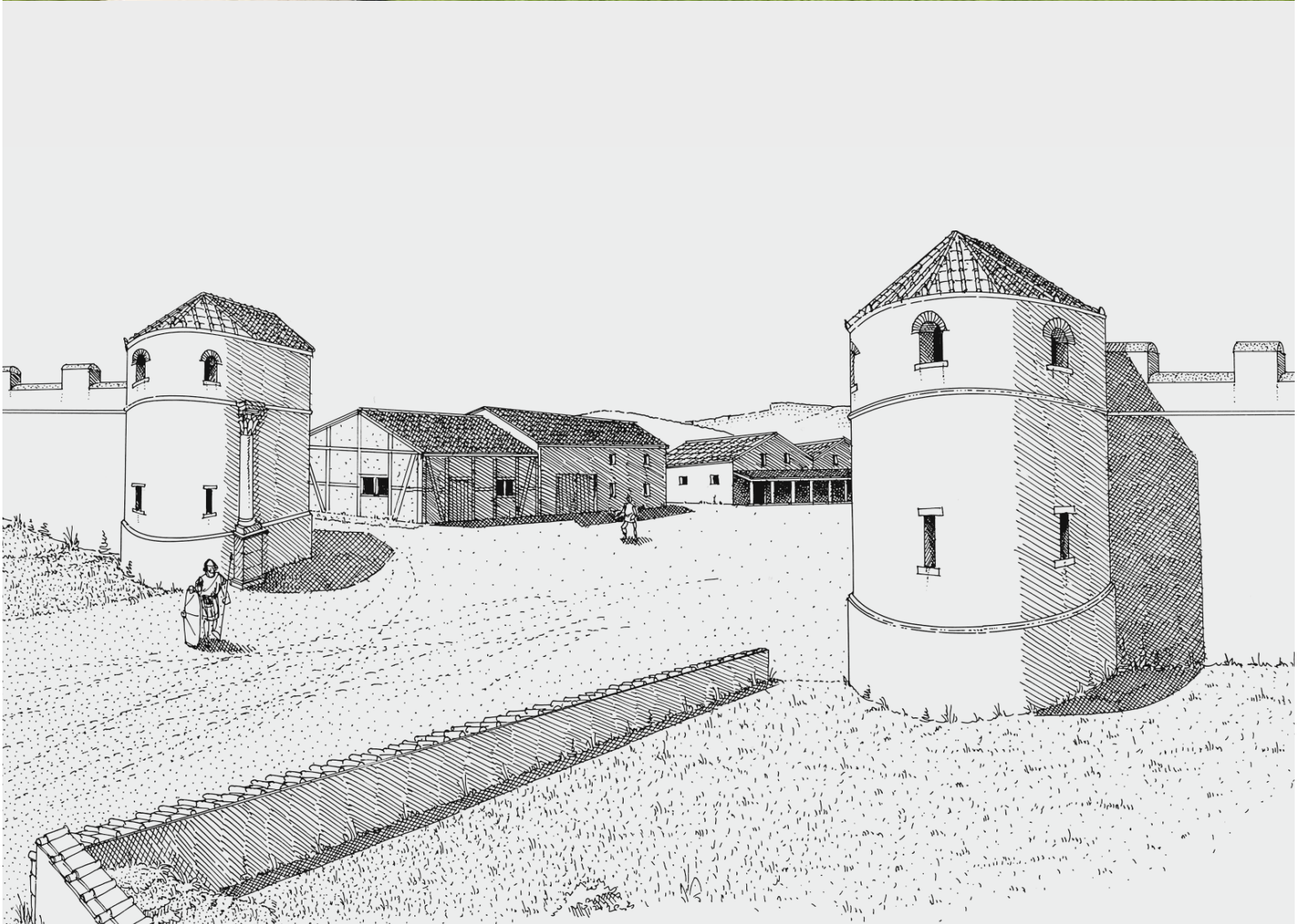
Una conduttura sotterranea in muratura portava l’acqua del torrente Ergolz, nel comune di Liestal, fino ad Augusta Raurica. Si trattava di un canale di 6,5 km di lunghezza, profondo 1,80 m e coperto da una volta. Realizzato nel I secolo d. C. è rimasto in uso fino al III secolo.

Poco prima di entrare in città il canale sotterraneo diventava un acquedotto, che riforniva d’acqua l’intera colonia. Gli scavi hanno mostrato che esso conduceva ad un castello d’acqua: da qui le condutture a pressione si diramavano in tutta la città. Si trattava, nella maggior parte dei casi, di tubazioni in legno che, come i loro corrispettivi moderni, correvano sotto il manto stradale. Grazie a questa rete idrica l’acqua corrente raggiungeva le fontane pubbliche, i bagni, le latrine e le case private più lussuose. Spesso i raccordi con le case private erano assicurati da tubi di piombo. Anche la falda acquifera veniva sfruttata per rifornire la colonia, specialmente nella città bassa (nell’attuale Kaiseraugst). Lo testimoniano i numerosi pozzi, da cui si attingeva acqua fresca.

Nessuna intossicazione da piombo
Teoricamente le tubature di piombo utilizzate per le condutture avrebbero potuto danneggiare la salute degli abitanti, a causa dell’erosione del metallo. L’acqua di Augusta Raurica è però molto calcarea: in poco tempo uno strato di calcare avrà ricoperto le pareti interne dei tubi, impedendo un’ulteriore erosione del metallo.

Nonostante la tubatura in legno non si sia conservata, i depositi di calcare permettono di ricostruirne la forma (scavi del 1967).

Un tratto ancora accessibile del canale e la canalizzazione all’interno dell’acquedotto che riforniva la città (verso il 240 d. C.).

Piantina n. 2: Un segmento di canalizzazione è conservato presso il panificio.
Piantina n. 6: Una fontana pubblica è esposta nel foro (foto a sinistra). A fianco è visibile un tratto di conduttura.

La porta orientale e le mura della città – costose e mai terminate

I lavori per fortificare Augusta Raurica cominciano già intorno all'80 d. C. Era pianificata una cinta muraria con torri semicircolari e porte, simile a quella realizzata nello stesso periodo ad Aventicum (Avenches, Canton Vaud).

Alcuni tratti delle mura si sono conservati. Sono strutture massicce, spesse quasi due metri. Il nucleo centrale era costituito da una sorta di cemento. Sono note due porte della città: una a sudovest, lungo la strada che portava ad Aventicum, l'altra a sudest, in direzione di Vindonissa (Windisch, presso Brugg, Canton Argovia).

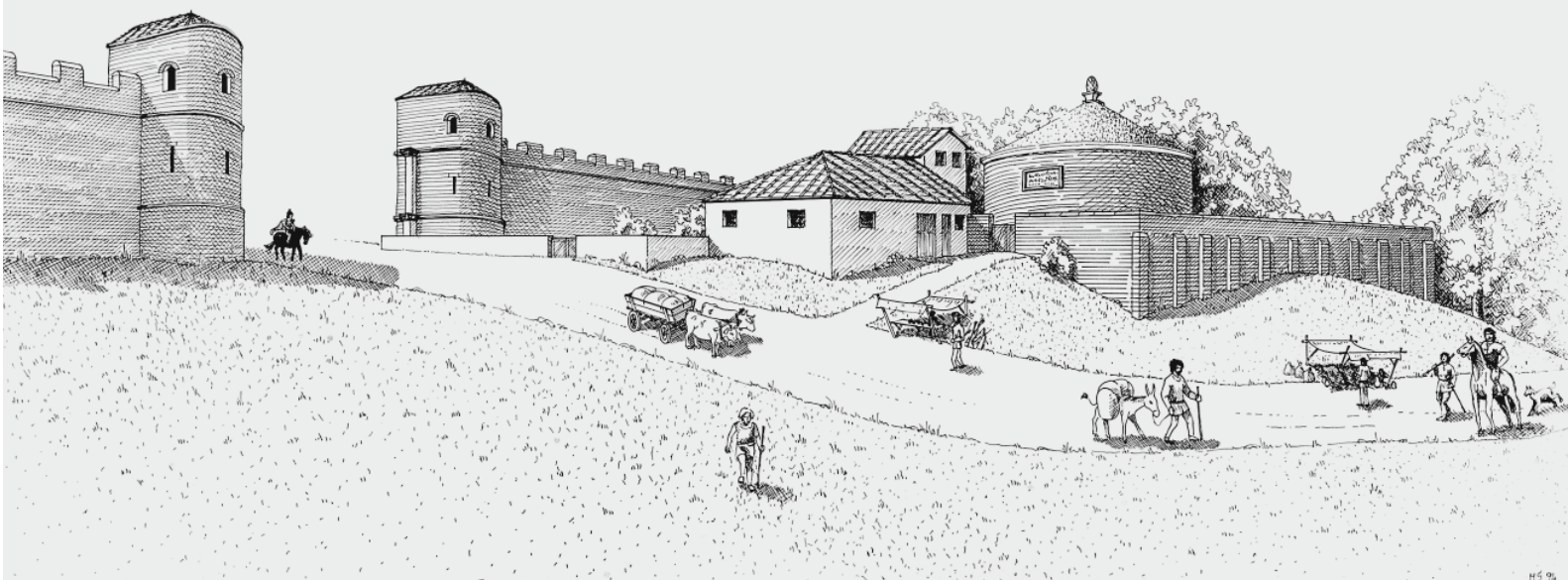
Gli scavi presso la porta orientale hanno mostrato che il progetto originale, che prevedeva una struttura imponente, è stato in seguito ridimensionato. Si è infine deciso di abbandonnarlo del tutto: le mura terminano dunque semplicemente, sui due lati della strada, con una torre a forma di ferro di cavallo.

L'edificazione delle mura non è mai stata ultimata. Probabilmente la colonia si trovava già, prima della costruzione delle opere difensive, lontana dalla linea di frontiera. Si può dunque supporre che le fortificazioni avessero più che altro un significato di rappresentanza. Forse non sono stati reperiti i fondi necessari al loro completamento. In alternativa si può supporre che, con il trasferimento delle unità militari verso la frontiera settentrionale, sia venuta a mancare la manodopera.

Una torre
Le torri delle fortificazioni di Augusta Raurica erano edificate, come quelle di Aventicum, sul lato interno delle mura. L'unica eccezione è costituita dalle torri che cingevano le porte. Oggi non se ne conserva alcuna traccia.

La porta orientale durante gli scavi (1993). Le torri sono rivolte verso la campagna.

La porta orientale della città e le mura oggigiorno e in epoca romana (240 d. C.).

Piantina n. 1: Nel lapidario è esposta una testa di Eracle che probabilmente decorava, in origine, una porta della città (foto a sinistra).

Il parco zoologico – il passato in carne e ossa

Nel parco zoologico sono ospitate esclusivamente specie allevate in epoca romana. A questo scopo sono state appositamente selezionate «antiche» razze animali. Questo progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto di Preistoria e Archeobiologia dell'Università di Basilea e con la fondazione svizzera ProSpecieRara, che si occupa della biodiversità e della salvaguardia di piante e razze animali tradizionali.

Manico di lucerna a forma di testa di cavallo.

L'agricoltura romana ci è nota attraverso le descrizioni degli antichi autori, che però si occupano prevalentemente della situazione in ambito mediterraneo. Le uniche fonti di conoscenza per l'allevamento a nord delle Alpi sono le raffigurazioni e i ritrovamenti archeologici.

La sistematica misurazione delle ossa trovate durante gli scavi mostra che le dimensioni degli animali domestici, nel territorio dell'attuale Svizzera, sono aumentate in epoca romana. Le ragioni di questo sviluppo sono da ricercare in una migliore selezione degli animali, forse sostenuta da condizioni di vita migliori e da un foraggio più abbondante.

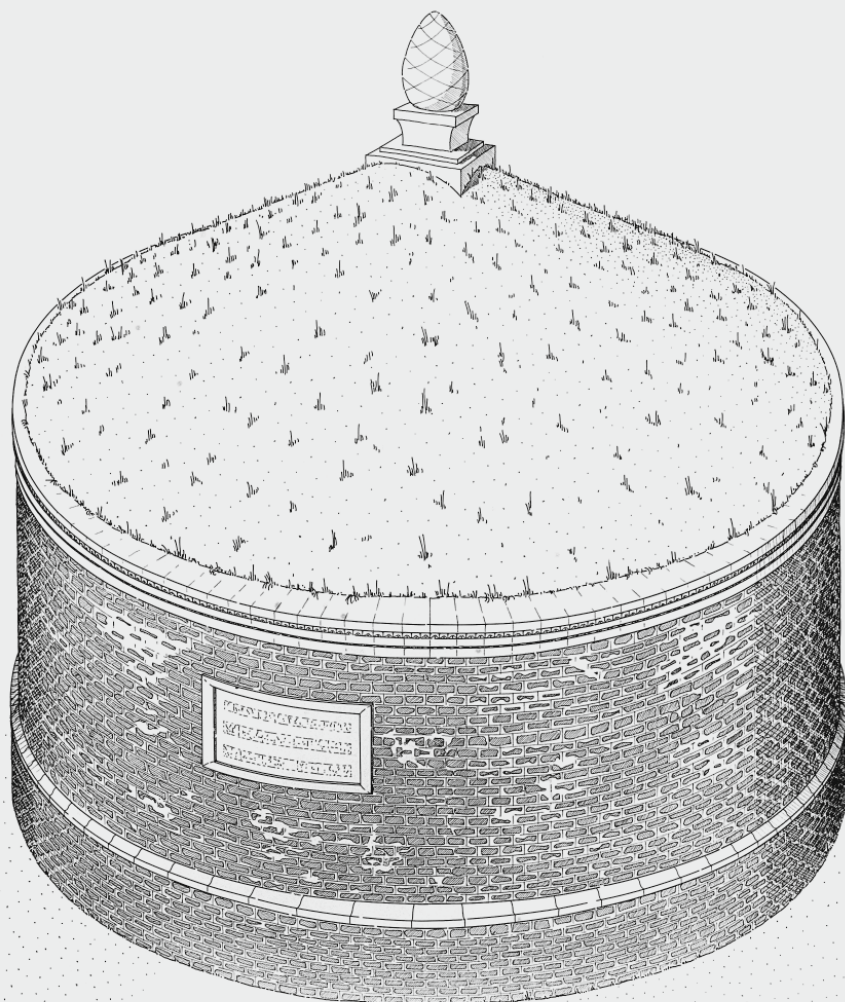
La pecora Vallesana, la capra Nera Verzasca, il maiale lanuto e il pollame del parco zoologico corrispondono agli animali domestici allevati in epoca romana ad Augusta Raurica e nelle campagne circostanti.

Un maialino con una fascina sulla groppa e un caprone.

Piantina n. 16: Nel padiglione vicino al monumento funerario è possibile visitare una piccola esposizione dedicata all'agricoltura in epoca romana.

Capre di razza Nera Verzasca. Sullo sfondo i resti della porta orientale

La zona del parco zoologico intorno al 240 d. C.

16

Il monumento funerario – l'ultima dimora di un cittadino illustre

Appena fuori dalla porta orientale, lungo la strada che portava a Vindonissa (Windisch, presso Brugg, Canton Argovia), si innalzava un monumento funerario.
Questa costruzione, singolare alle nostre latitudini, sorgeva a circa 400 m di distanza da una necropoli, localizzata ancora più a est. Questa imponente struttura è stata realizzata in onore di un'importante personalità della colonia, la cui identità non ci è purtroppo nota.

Il corpo del defunto era stato cremato su una pira, insieme a numerose anfore piene di vino, a carne e a cereali. In seguito le ceneri sono state raccolte e deposte in due unguentari, all'interno di una cassa lignea. Quest'ultima è stata sepolta nello stesso luogo in cui era avvenuta la cremazione. Le analisi scientifiche hanno mostrato che si trattava di una persona morta tra i 35 e i 40 anni d'età.

Dopo la sepoltura si è provveduto ad innalzare il monumento funerario. Esso era costituito da un perimetro circolare in muratura che, con l'ausilio degli archi e dei rinforzi ancora in parte visibili, sosteneva il peso del tumulo, il monticello di terra che coronava il mausoleo.
Al di sopra della tomba stessa si è rinunciato all'utilizzo di archi di scarico. La struttura era sormontata da una statua o da una pigna in pietra, simbolo della vita.

Il monumento funerario è all'incirca contemporaneo delle mura della città, per cui va datato verso l'80 d. C. Nelle immediate vicinanze erano attivi diversi forni per la produzione di ceramica. I resti di uno di essi sono visibili a fianco del mausoleo.

Durante gli scavi si riconosce il luogo della cremazione all'interno del monumento. La fossa in cui si trovava l'urna funeraria era riempita con materiale più chiaro.

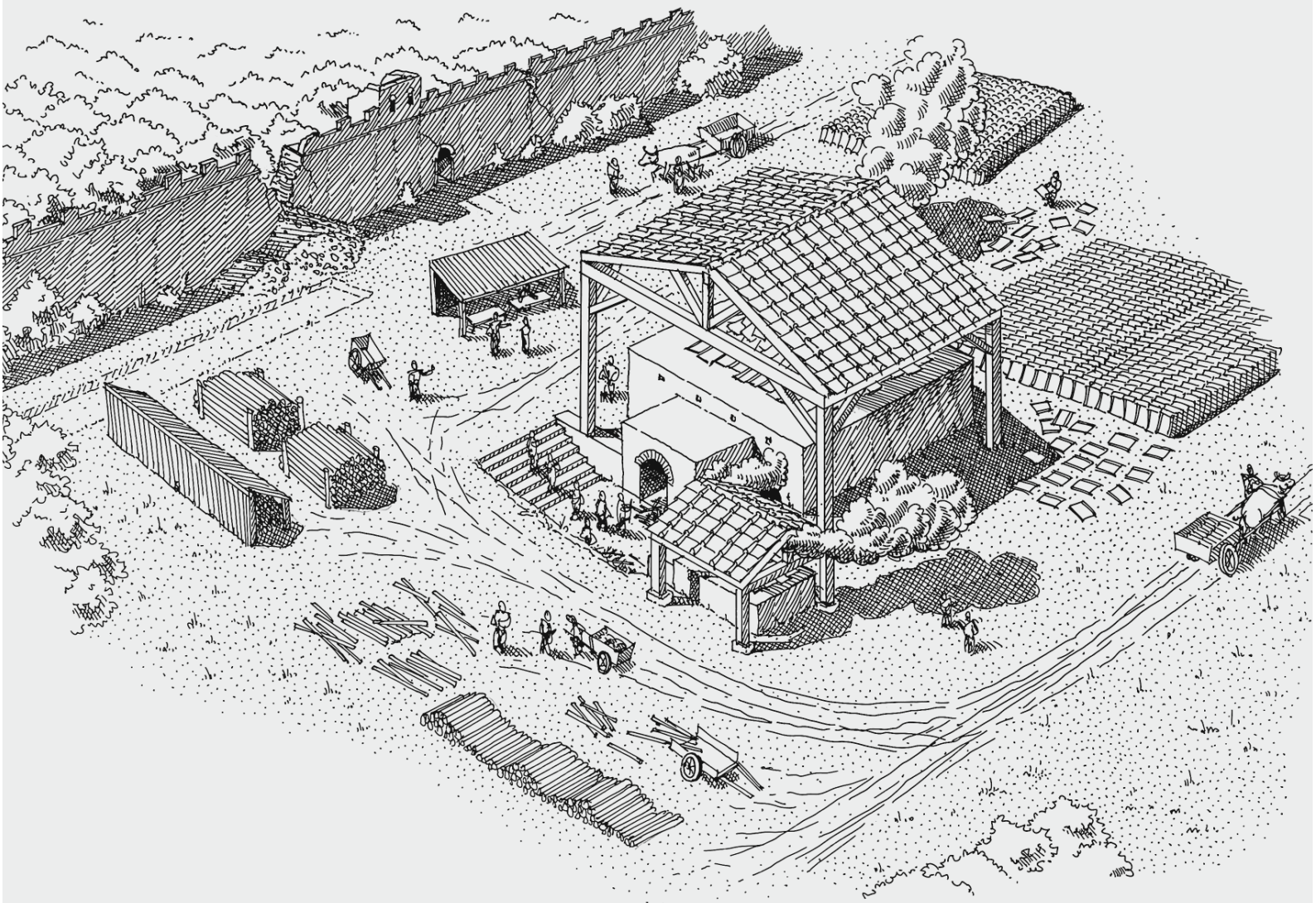
Le fondamenta
Attraverso una grata, nella parte posteriore del monumento funerario, è possibile osservarne le fondamenta.

I due unguentari ritrovati nella tomba insieme all'urna cineraria.

Il monumento funerario presso la porta orientale. Nell'angolo inferiore destro si notano i resti di un forno per la produzione di ceramica.

Il mausoleo in epoca romana (240 d. C.).

Nel padiglione presso il mausoleo è esposta una ricostruzione grafica di Augusta Raurica e della regione circostante (foto a sinistra). Vari reperti illustrano il commercio, i viaggi e l'agricoltura.

17

La fabbrica di mattoni – i soldati producono i materiali da costruzione

Nel moderno quartiere «Liebrüti» sono venuti alla luce diversi forni per la produzione di mattoni. Due di essi sono ancora conservati.

Nel IV secolo d. C. la popolazione viveva in riva al Reno: nel Castrum Rauracense, la fortificazione di Kaiseraugst, e nelle immediate vicinanze. In questo periodo erano attive diverse fabbriche di mattoni, che garantivano una produzione in grande stile. Probabilmente esse erano gestite dai soldati della Legione I Martia: parecchi mattoni e lastre per pavimenti ad ipocausto recano il bollo di questa unità.

I mattoni e le lastre erano realizzati in argilla e lasciati asciugare al sole. Poi li si accatastava nella camera di cottura, li si ricopriva con mattoni già pronti e si accendeva il forno. Il calore saliva attraverso un pavimento forato e cuoceva i laterizi. Nel forno più grande sono stati trovati ancora i resti dell'ultima produzione: si tratta di numerosi coppi accatastati nella camera di cottura. Le analisi dell'argilla hanno mostrato che i mattoni di Kaiseraugst venivano esportati lungo il Reno (fino a Strasburgo, Francia) e lungo l'Aar (fino a Bienne, Canton Berna).

Per la produzione dei mattoni erano necessarie grandi quantità di argilla e di legname. Questi materiali erano facilmente reperibili nelle vicinanze. Con il passare del tempo, però, la legna da ardere diventa sempre più rara: si pensa che i boschi di Augusta Raurica siano stati sfruttati completamente già pochi anni dopo la fondazione della colonia. Il legname doveva dunque venir importato, tramite fluitazione sul Reno.

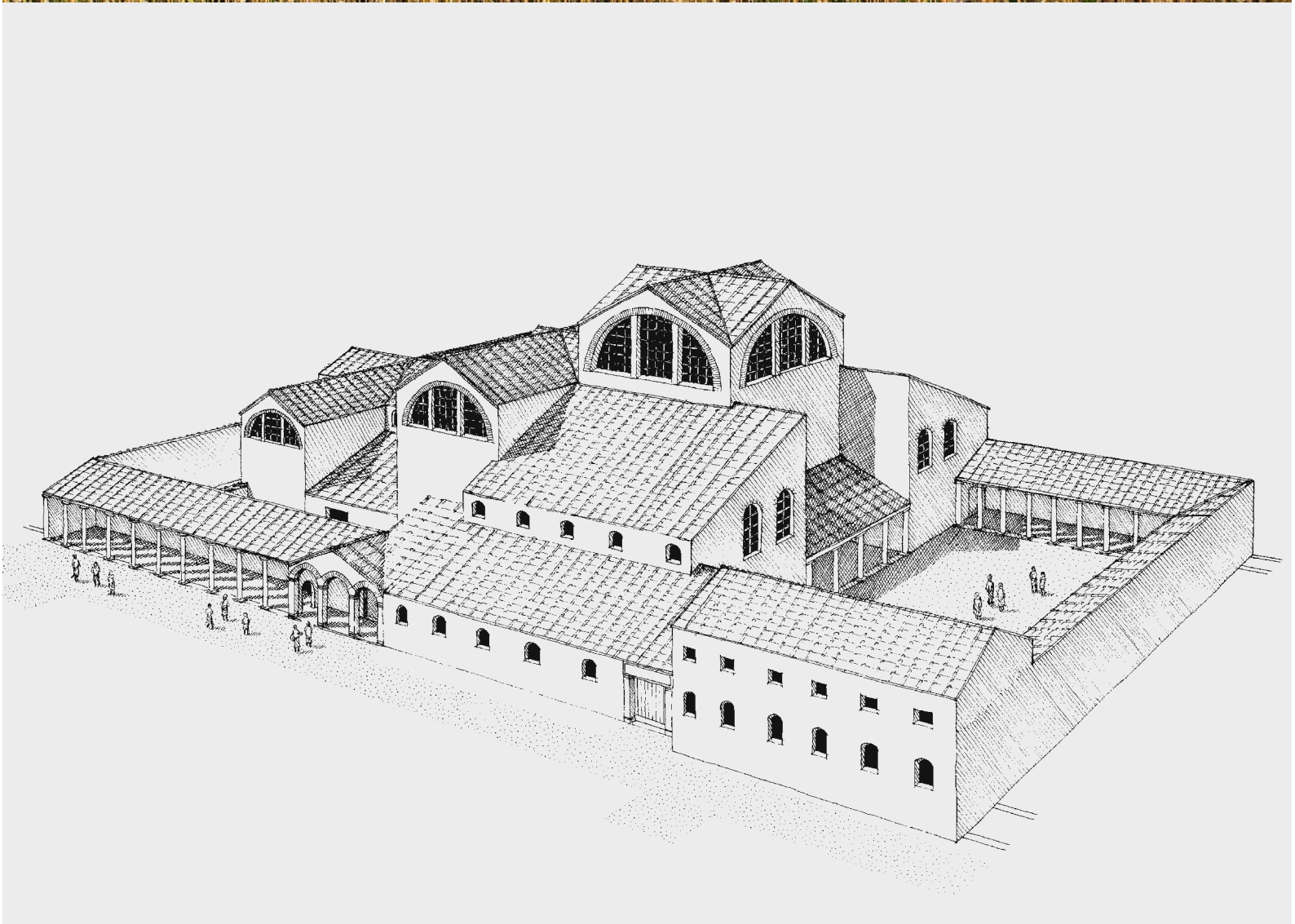
I forni per la produzione dei mattoni durante lo scavo (1975) e in epoca romana (verso il 320 d. C.).

Tegola con il marchio di fabbrica della Legione I Martia.

Le tracce sui mattoni
Quando si mettevano i mattoni ad asciugare all'aria aperta capitava che venissero calpestati dagli animali domestici. Per questo su alcuni laterizi si trovano impronte di zoccoli e zampe, più di rado di mani e piedi umani.

Frammento di lastra con l'impronta di una zampa canina.

Piantina n. 14: Nelle vicinanze della struttura protettiva dei forni si conserva un tratto delle mura orientali di Augusta Raurica.

18

Il sistema fognario delle terme centrali e una cantina

Intorno al 100 d. C. viene costruito, a sud del centro città, un grandissimo complesso termale pubblico, detto oggi «terme centrali». Questa struttura, la più imponente del suo genere nella colonia, copre la superficie di tre isolati. Le case e le strade del quartiere hanno dunque dovuto lasciare il posto a questa gigantesca costruzione. La cantina di una di queste abitazioni era stata colmata di detriti e si è perciò conservata: può essere visitata nelle vicinanze del sistema fognario (cloaca) delle terme.

Le terme romane non servivano solo all'igiene e alla cura del corpo. Erano anche un luogo di riunione e di intrattenimento. In genere l'ingresso era poco costoso o addirittura gratuito ed era consentito a tutti. Ci si bagnava nudi, uomini e donne utilizzavano solitamente locali separati.

Queste lussuose terme hanno lasciato labili tracce sul terreno: un lieve rialzo indica il punto in cui sorgevano. Visibile (e visitabile) è solamente la cloaca, un grande canale in muratura che garantiva il deflusso dell'acqua delle piscine nel vicino torrente. In epoca romana si poteva accedere alla cloaca grazie a diverse aperture in superficie: in questo modo era possibile eseguire i lavori di manutenzione. L'acqua di scolo delle strade fluiva anch'essa nella cloaca attraverso canali laterali.

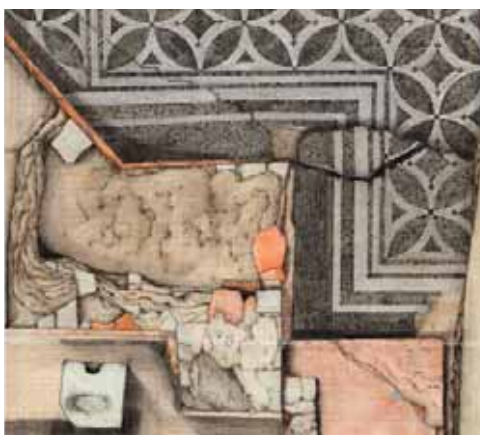
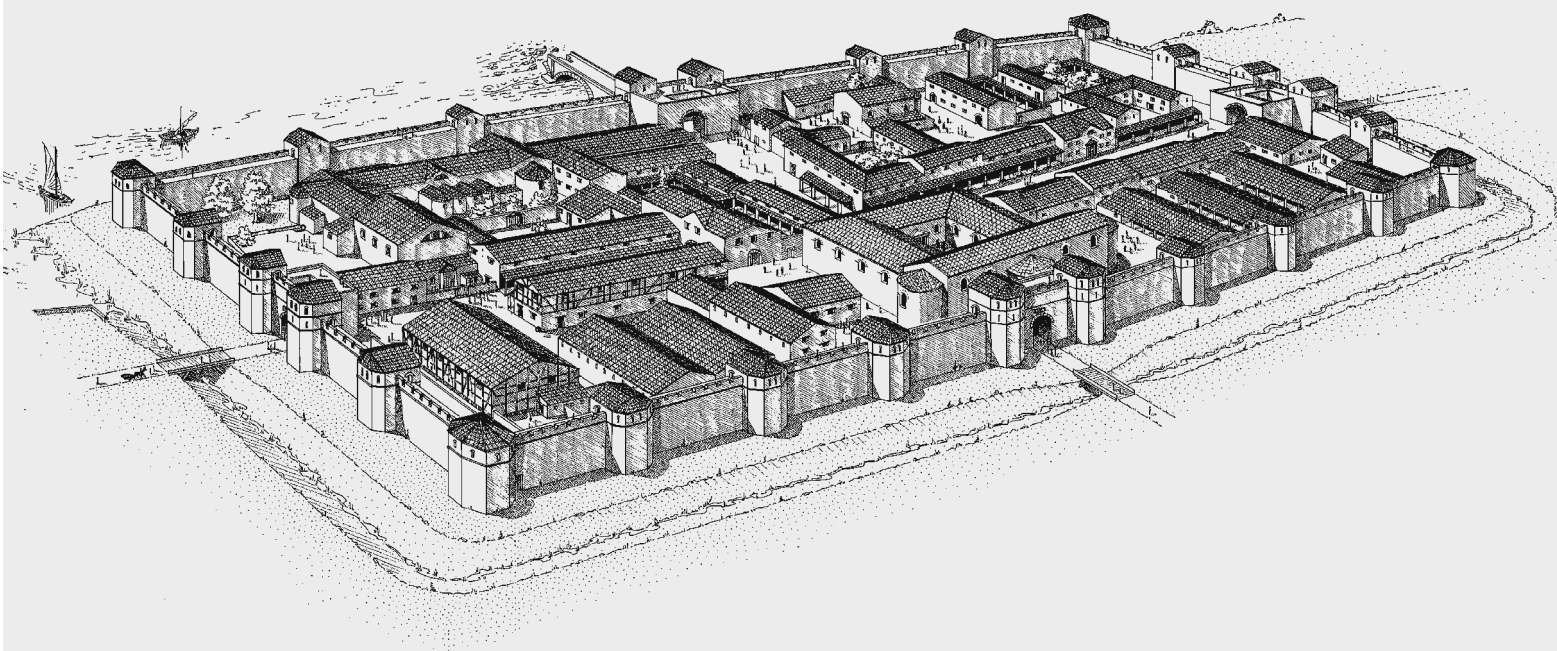
Il canale di scolo (cloaca) delle terme centrali

Il canale di scolo
Sulle volte del canale di scolo si notano le tracce dell'impalcatura lignea. Consigliamo ai visitatori che soffrono di claustrofobia di non visitare la cantina e la cloaca: l'accesso al locale sotterraneo e la canalizzazione sono angusti.

Le terme femminili
In città esisteva un altro bagno pubblico, le cosiddette «terme femminili» (resti non visibili). I numerosi spilloni per capelli venuti alla luce fanno supporre che questo stabilimento, dopo l'entrata in funzione delle terme centrali, sia stato frequentato soprattutto da donne.

Il luogo in cui sorgevano le terme centrali e il loro aspetto verso il 240 d. C.

Dettaglio del disegno di scavo di un mosaico (1942).

Piantina n. 20: Un ulteriore bagno pubblico è stato localizzato a Kaiseraugst, in riva al Reno. Queste rovine sono visitabili.

Il castrum di Kaiseraugst

Verso il 300 d. C. l'esercito romano edifica una fortificazione a Kaiseraugst: il Castrum Rauracense. In questo modo il nucleo abitativo di Augusta Raurica si sposta dalla città alta (Augst) alle rive del Reno (Kaiseraugst).

La costruzione della fortificazione è motivata dall'arretramento della frontiera settentrionale, che torna ad essere sul Reno. Il territorio di Augusta Raurica viene dunque a trovarsi al confine dell'impero. Era dunque necessario fortificare la linea di frontiera con la Germania: il castrum doveva inoltre assicurare, insieme a una testa di ponte sulla riva destra, l'attraversamento del fiume.

Le mura della fortificazione avevano un'altezza di 8–10 m, ed erano protette, ad intervalli regolari, da torri. L'ingresso era consentito da quattro porte. L'intera struttura era circondata da un fossato, che serviva ad impedire l'avvicinamento di macchine d'assedio e a evitare che il nemico scavasse delle gallerie per far crollare le mura. All'interno viveva, oltre ai soldati, la popolazione civile: una parte in pianta stabile, il resto soltanto nei momenti di pericolo.

A partire dal 350 d. C. si intensificano gli attacchi dei Germani, stanziati a nord del Reno. Quest'epoca è inoltre segnata da lotte di potere. È in questo contesto storico che è stato nascosto il tesoro d'argenteria di Kaiseraugst, oggi esposto al Museo. Pochi anni dopo, nel 351 o nel 352 d. C. la fortificazione viene distrutta dagli Alemanni, una popolazione germanica.

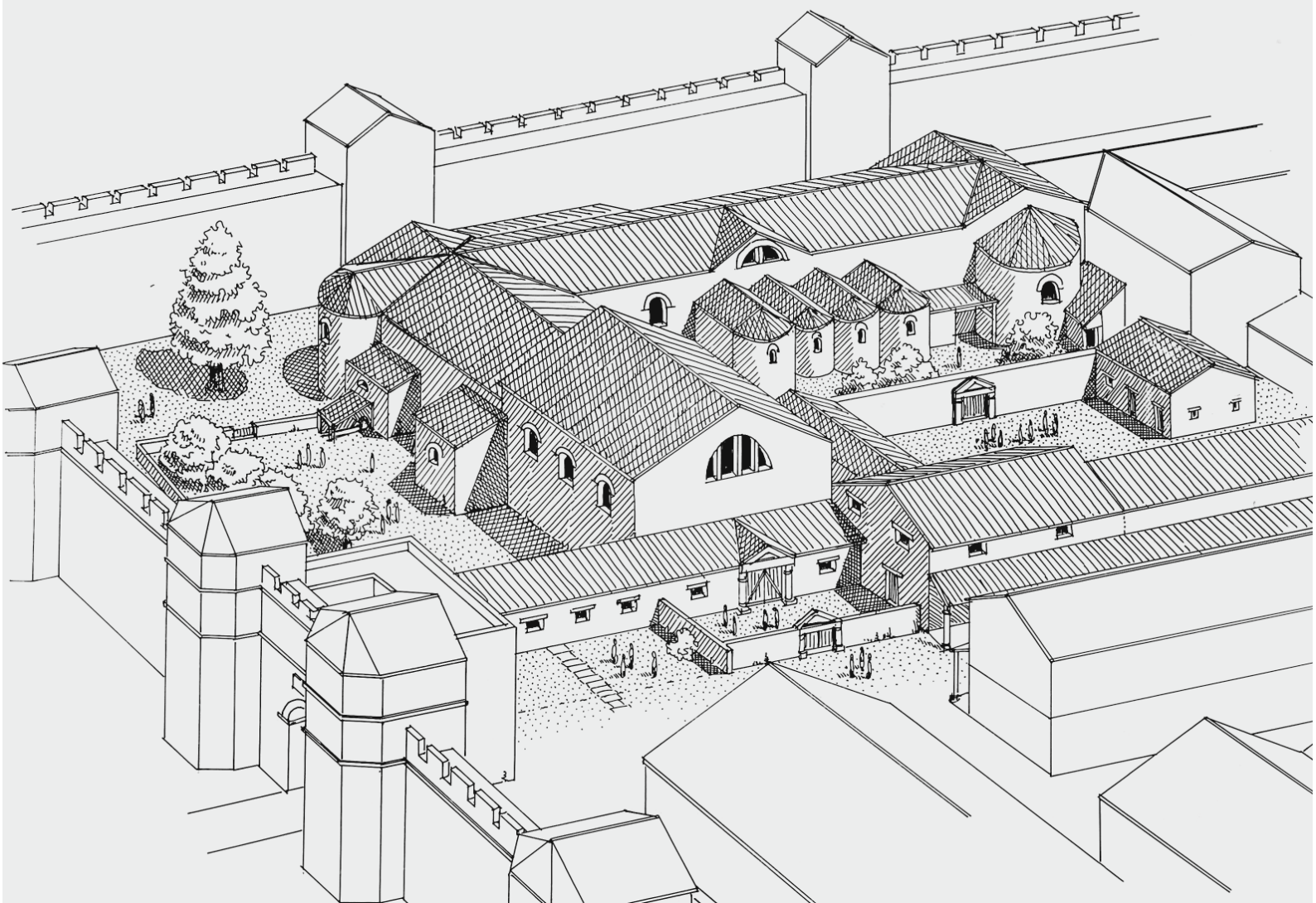
La ricostruzione del castrum viene avviata un decennio più tardi. Qui continuavano a vivere i discendenti degli abitanti di Augusta Raurica. Questa popolazione di estrazione romana, nei primi secoli del Medioevo, viene definita con il termine «romanza«.

L'area dove sorgeva il castrum e il paese di Kaiseraugst oggigiorno e in epoca romana (320 d. C.).

I resti della fortificazione
La «Dorfstrasse» di Kaiseraugst corrisponde all'asse viario est-ovest del castrum. Il «Fähriweg», la strada che unisce il paese al Reno, corrisponde all'antico fossato. Vicino al campo sportivo è visibile parte delle fondamenta delle mura, realizzate con blocchi di pietra di reimpiego. Una stele indica il luogo in cui è stato ritrovato il tesoro d'argenteria.

La porta della fortificazione durante gli scavi (1975): si riconoscono le tracce lasciate dai carri.

La porta del castrum
Gli archeologi hanno indagato la porta occidentale del castrum. Il suo perimetro e la strada d'accesso (con le tracce lasciate dai carri) sono indicati sull'asfalto della Dorfstrasse. La pavimentazione rossa indica la posizione di mura e torri, quella grigia quella della strada.

20

Le terme sul Reno – relax anche nei periodi più turbolenti

Durante la costruzione di un asilo a Kaiseraugst ci si è imbattuti in un edificio termale romano di grandi dimensioni. Le «terme sul Reno» sono state completate verso il 260 d. C., dunque prima della costruzione della fortificazione. Anche nel IV secolo d. C., ai tempi del castrum, questi bagni sono stati utilizzati e rinnovati.

Una parte dell'edificio è accessibile. Il visitatore moderno si muove sotto il livello del suolo di epoca romana e più precisamente nell'ipocausto. Qui l'aria calda circolava tra le colonnine di mattoni, scaldando così il pavimento delle terme. Sono state riscontrate due fasi di utilizzo del complesso.

Le «terme sul Reno» sono un tipico esempio di edificio termale romano, con i bacini e le infrastrutture di servizio per acqua e riscaldamento. Gli spogliatoi non si sono conservati. Una grande piscina, destinata all'acqua fredda, è invece visitabile. Si notano i sedili e il canale di scolo. Ci sono poi due bacini di acqua tiepida, con il pavimento riscaldato. Forse la ragione di questa peculiarità architettonica è da ricercare nel bisogno di spazi più ampi per l'intrattenimento. In effetti le piscine d'acqua tiepida non servivano solo ad abituare il corpo in vista del bagno caldo: qui si incontravano gli amici, si giocava, si discuteva e ci si faceva massaggiare. Anche il bagno caldo è visitabile: la vasca si trovava in una nicchia del locale, dove sono stati rinvenuti i resti degli affreschi che decoravano le pareti.

Uno strigile (strigilus)*: serviva a pulire il corpo dall'olio dopo la sauna.*

La tecnica di costruzione
L'intonaco rosa ancora visibile in molti punti era costituito da malta mista a frammenti di laterizi. Era uno strato impermeabile e isolante, utilizzato specialmente nei locali riscaldati delle terme.

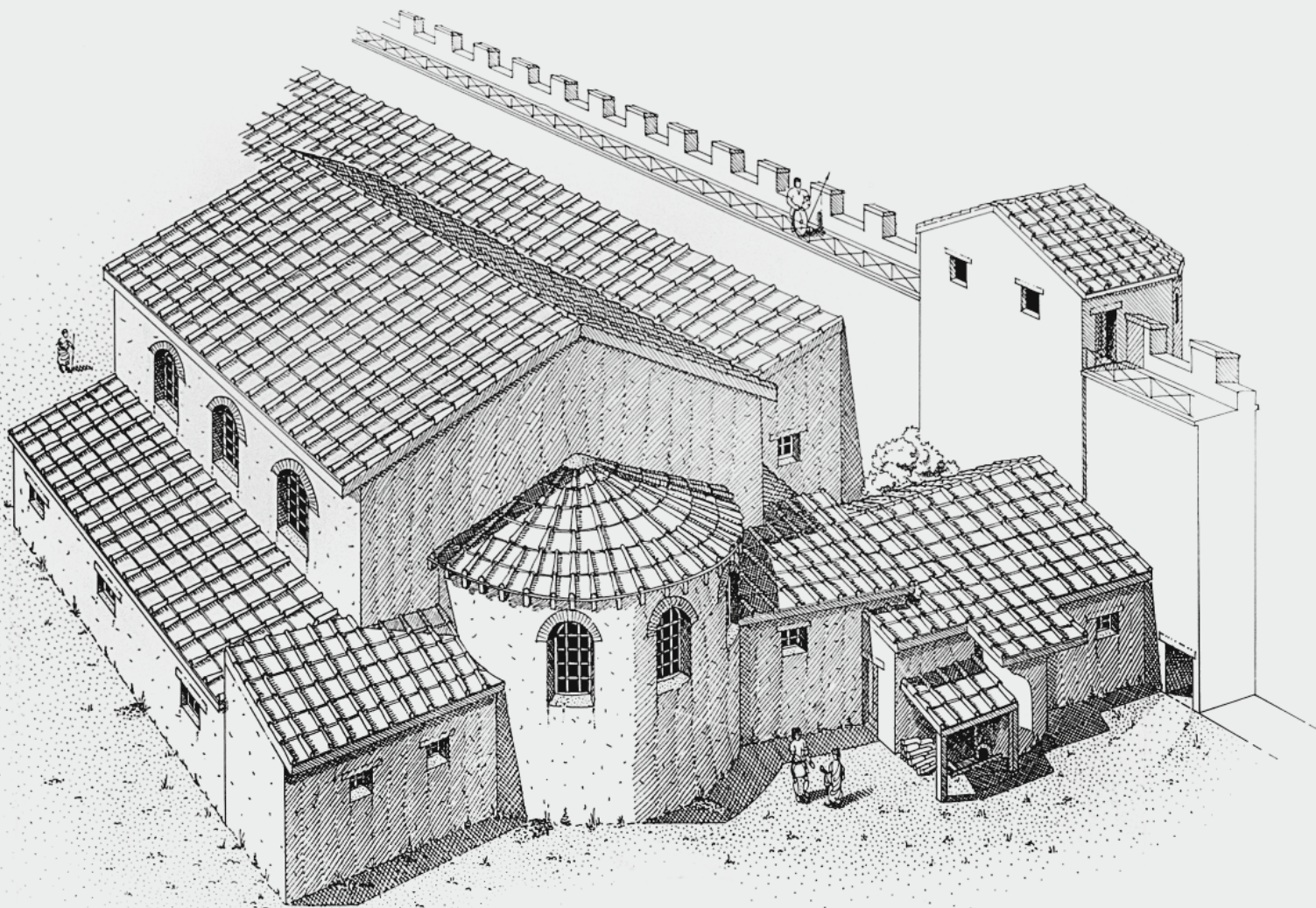
L'ipocausto
L'uscita delle «terme sul Reno» si trova oggi in direzione del fiume e si raggiunge attraversando un ipocausto dei bagni.

Il bacino del frigidarium *con il foro per il deflusso dell'acqua.*

La parte occidentale delle «terme sul Reno» durante gli scavi (1975) e l'intero complesso verso il 320 d. C.

Gli scalini che portano al frigidarium *durante gli scavi (1975).*

Piantina n. 6: Sul foro sono esposti i gradini monolitici che permettevano l'accesso al *frigidarium* delle terme sul Reno.

21

La prima chiesa e la residenza vescovile – l’avvento del cristianesimo

Uno dei simboli del paese di Kaiseraugst è il campanile, con il suo nido di cicogne. La chiesa, consacrata a San Gallo, sorge in un cortile idilliaco. Il coro e il campanile sono in stile gotico, la navata è barocca.

Il cristianesimo è stato ufficialmente riconosciuto nel 313 d. C. dall’imperatore Costantino il Grande. A quest’epoca una comunità cristiana abitava a Kaiseraugst, come si evince dai simboli che ornavano diversi oggetti personali, in particolare gli anelli. Intorno al 340 d. C. un certo Giustiniano viene eletto vescovo della cittadina. Il suo nome ci è stato tramandato dagli atti del sinodo di Colonia. Non sappiamo però dove sorgessero, a quel tempo, la chiesa e il vescovado.

Gli scavi eseguiti nella chiesa di San Gallo mostrano che in questo punto, presso le mura della fortificazione, è stato edificato un primo edificio di culto tra il 360 e il 400 d. C. Questa chiesa è stata innalzata in parte sulle fondamenta di strutture più antiche. La navata era di notevoli dimensioni per l’epoca: misurava 18 m di lunghezza e 10 di larghezza.

Attraversando le mura della fortificazione si entra in un padiglione: sul lato opposto del locale si scorge un muro curvilineo. Si tratta di un tratto dell’abside semicircolare della chiesa tardo antica, vicino al quale si notano i resti di un piccolo bagno. Forse era parte della residenza vescovile. L’interpretazione del bagno come battistero, proposta in passato, non è plausibile né dal punto di vista liturgico né da quello architettonico.

Al più tardi nel 750 d. C. la sede vescovile viene spostata a Basilea, che all’epoca era in pieno sviluppo.

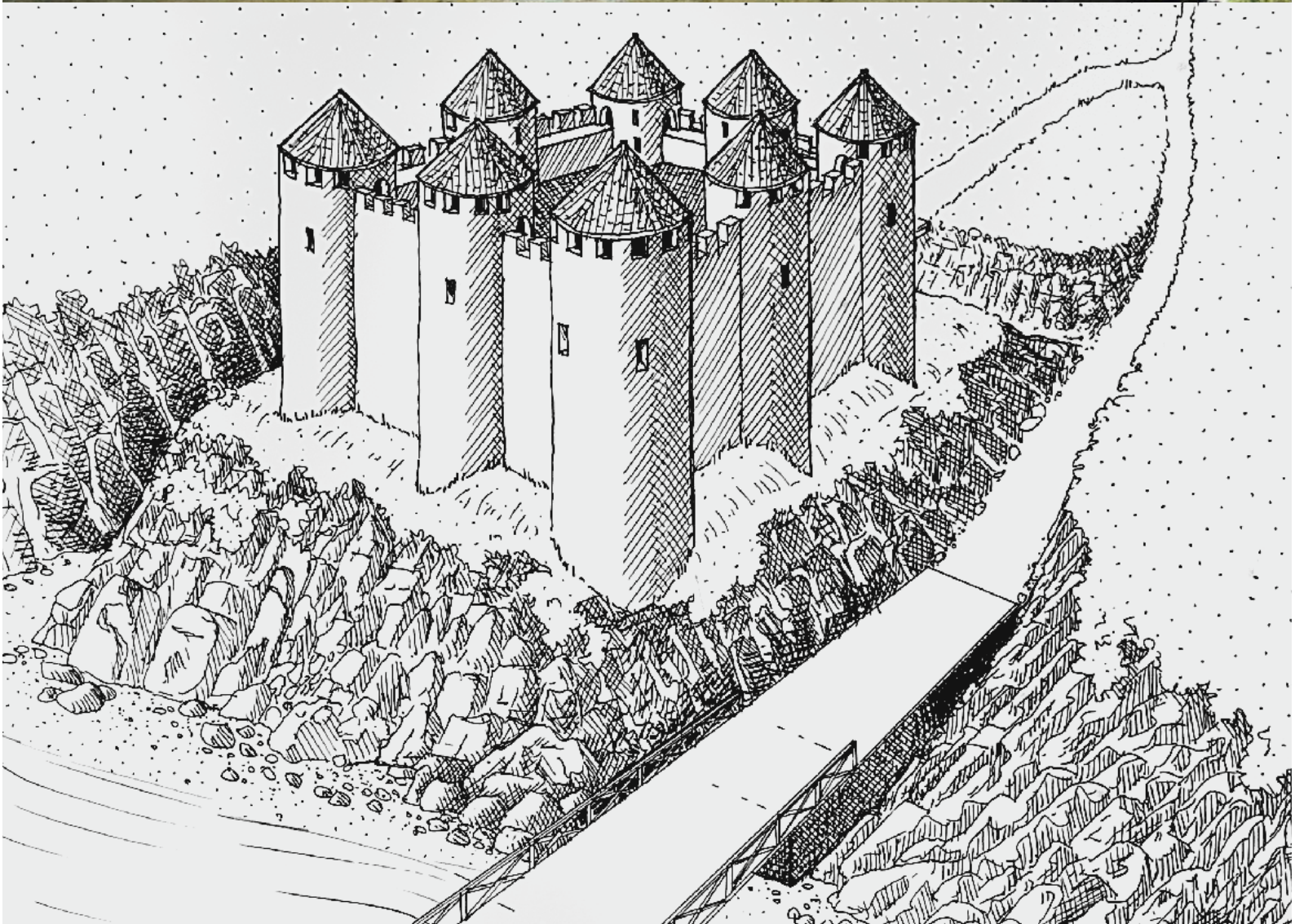
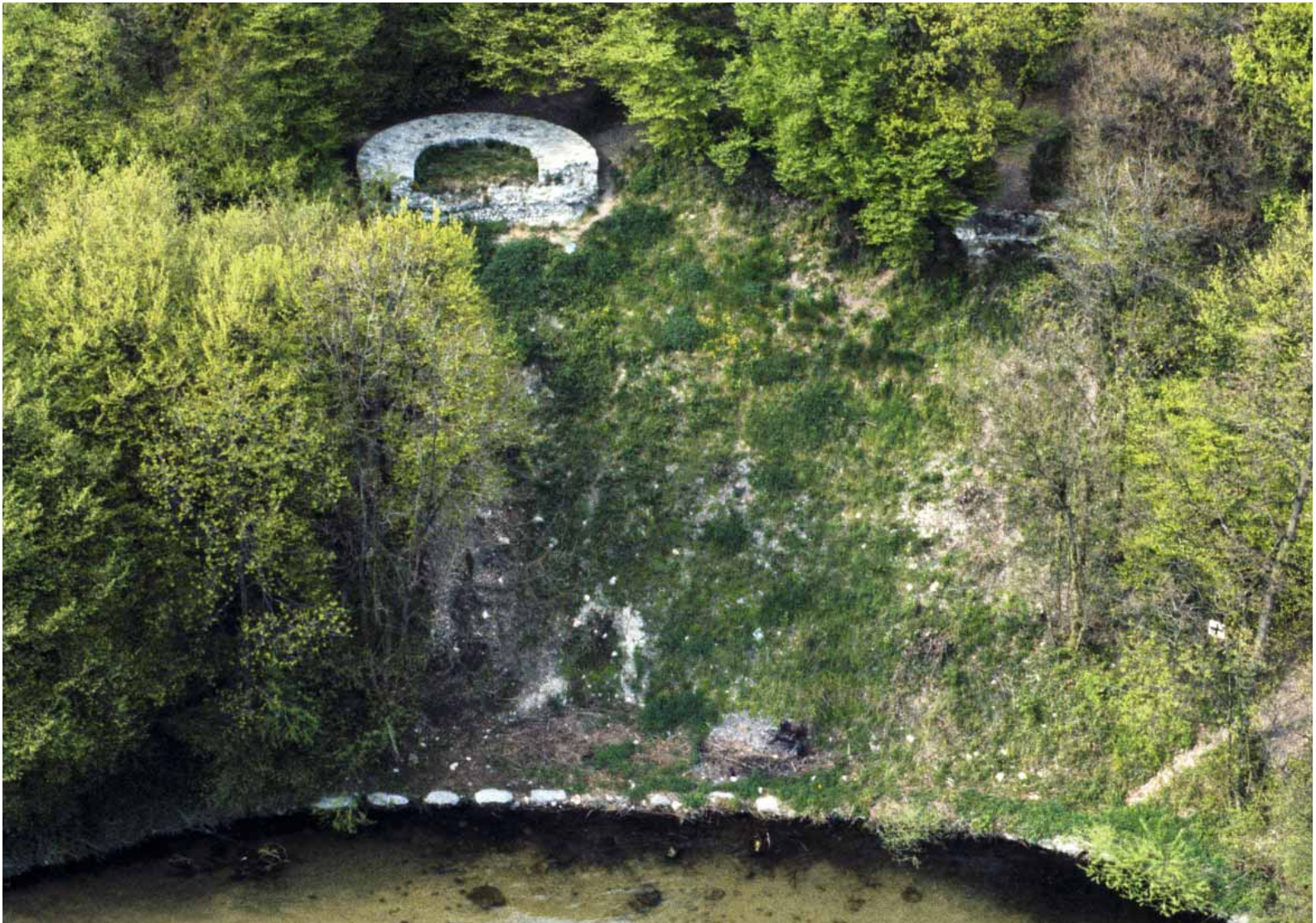
I bagni della chiesa tardo antica durante gli scavi (1965). Nell’angolo superiore sinistro si riconosce una parte dell’abside.
La chiesa e le mura in epoca romana (verso il 400 d. C.).

Anello con cristogramma (greco: XP – ChiRho).

I Cristiani
Nel padiglione sono esposte le copie di alcuni oggetti e steli funerarie ritrovati a Kaiseraugst. Questi reperti recano il cosiddetto cristogramma.

Gli Ebrei
Un anello decorato con una menorah (il candelabro a sette braccia) conferma la presenza in città, nel IV secolo d. C., di persone di religione ebraica. Il reperto, venuto alla luce all’esterno del castrum, è esposto al Museo Ebraico della Svizzera di Basilea.

Anello con il simbolo ebraico della menorah.

La chiesa dedicata a S. Gallo.

La testa di ponte – un fortino di frontiera in territorio nemico

22

Le installazioni difensive sul Reno tra Basilea e il Lago di Costanza vengono rinforzate nel 369 d. C. dall'imperatore Valentiniano I. È possibile che in questo contesto sia da situare la costruzione di una testa di ponte sulla sponda destra del Reno. Si tratta di un piccolo fortino, protetto da sei o da otto torri, che doveva garantire l'attraversamento del fiume. Si conservano i resti di tre torri sul lato settentrionale: si tratta di strutture imponenti, con un diametro di circa 8 metri e mura spesse fino a 2 metri. Sui lati non protetti dal fiume la testa di ponte era circondata da un fossato.

Non è ancora chiaro se il fortino sia stato travolto dalle acque e distrutto durante una piena del fiume oppure se non sia mai stato completato.

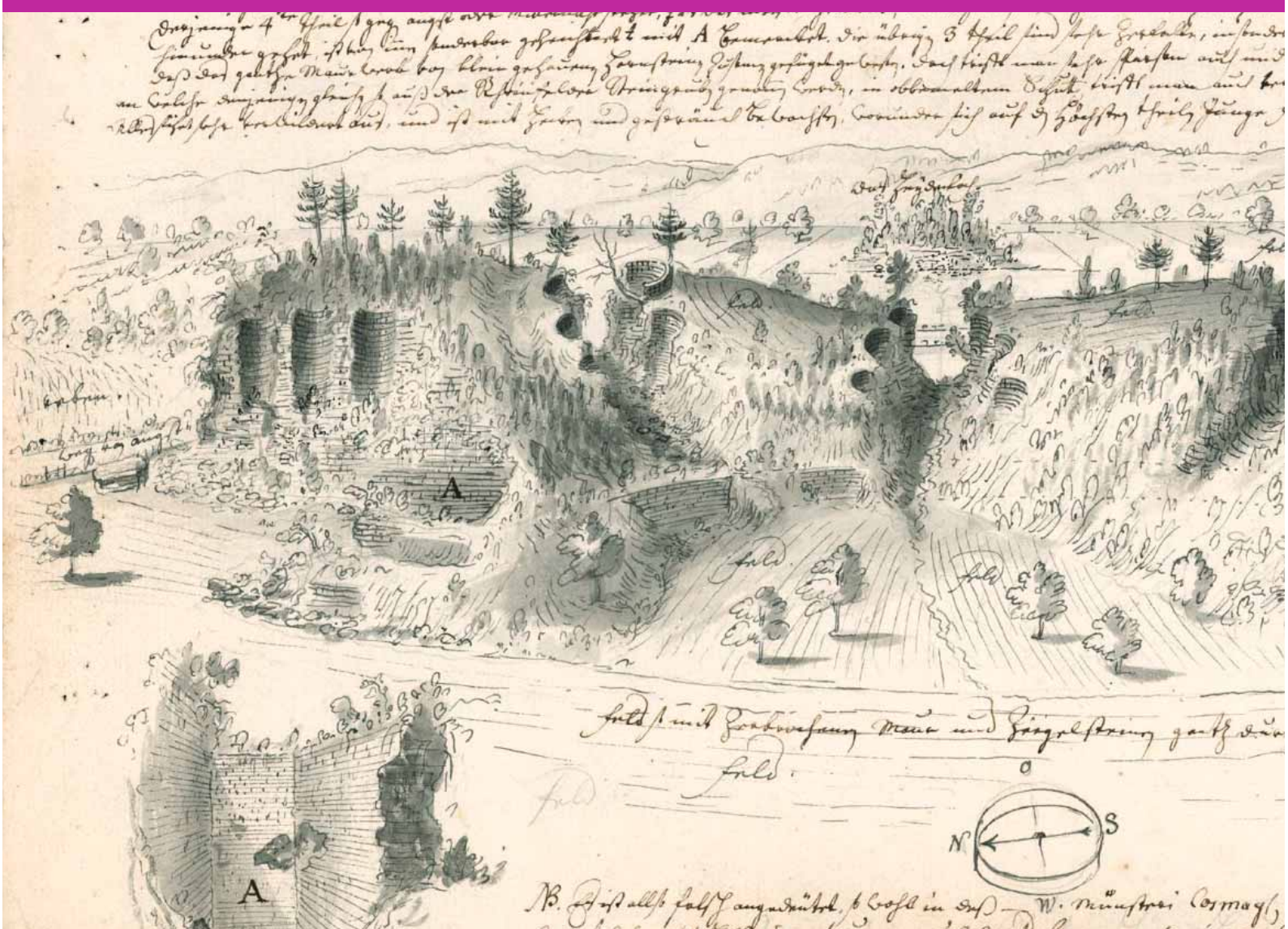
Dalle fonti scritte sappiamo che il ponte sul Reno, nel periodo precedente l'edificazione del fortino, non era più praticabile. Non si sa se il ponte sia stato in seguito rimesso in opera oppure se la fortificazione dovesse proteggere un ponte di barche o un traghetto.

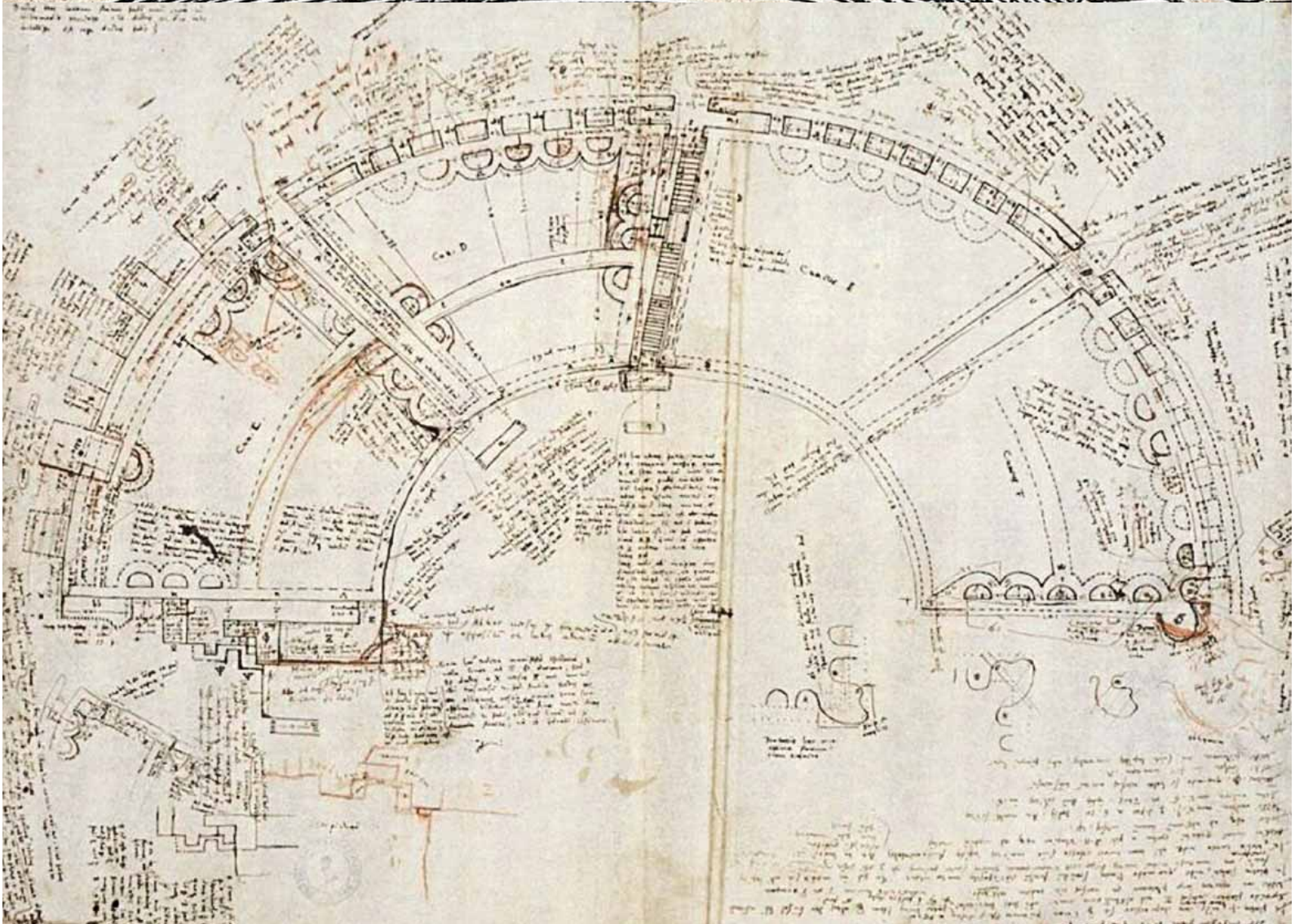
La posizione del fortino dall'alto e in epoca romana (verso il 400 d. C.).

Sono visibili minimi resti del fortino.

Il traghetto sul Reno
L'orario del traghetto Kaiseraugst–Herten può essere consultato nei punti di imbarco oppure sul sito www.kaiseraugst.ch

Dettaglio della documentazione di Emanuel Büchel relativa al teatro (1763).

Archeologo al lavoro.

Le indagini

Da secoli le rovine di Augusta Raurica vengono visitate, scavate e studiate. I risultati delle ricerche archeologiche permettono di migliorare continuamente le nostre conoscenze della città, smentendo o confermando le ipotesi proposte in passato.

Le rovine –
da cava a luogo di ricerca

Le imponenti rovine di Augusta Raurica sono state a lungo visibili, attirando così l'interesse di molte generazioni di uomini.

Già alla fine del III secolo d. C. un'enorme quantità di blocchi di pietra è stata riutilizzata nelle costruzioni del tempo oppure bruciata per ottenere la calce.

Si speculava inoltre su possibili tesori nascosti, protetti da creature mostruose.

Nel Rinascimento viene riscoperta la civiltà classica. Cresce dunque l'interesse per le antichità. A quel tempo le rovine di Augusta Raurica erano quasi interamente sotto terra e ricoperte dalla vegetazione.

Le prime ricerche archeologiche in questo sito sono state condotte da Basilius Amerbach (1533–1591). Sotto la sua direzione il teatro è stato studiato e misurato con precisione.

L'epoca turbolenta della guerra dei trent'anni, con le sue epidemie di peste e le carestie, ha poi cancellato l'interesse per il passato.

Le rovine del teatro nel 1548. A quel tempo quasi tutto l'edificio, ad eccezione delle arcate, era coperto dalla vegetazione (incisione di Johannes Stumpf).

Il teatro dopo i primi scavi, verso il 1588. Pianta realizzata da Basilius Amerbach e Hans Bock.

Munazio Planco

L'umanista basilese Beatus Rhenanus descrive, già nel 1531, il mausoleo di Lucio Munazio Planco a Gaeta, in Italia. Nell'iscrizione funeraria viene attribuita al defunto la fondazione della Colonia Raurica.

2669

Augst.

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON.
PLANCVS CON. CENS. IMP.
ITER. VII. VIR EPVL. TRIVMP.
EX RÆTIS. ÆDEM SATVRNI
FECIT. DE MANIBIS. AGROS
DIVISIT. IN. ITALIA. BENE-
VENTI. IN. GALLIA. COLONIAS.
DEDVXIT. LVGDVNVM. ET.
RAVRICAM.

Eine Meile von der Stadt Basel, gegen Aufgang der Sonne, ligen zwey kleine Dörfer, so auf den Schutt und die

[9 E] 3 Uber-

Il monumento di L. Munazio Planco a Gaeta, Italia (1763).

Piantina n. 3: In epoca rinascimentale, alla ricerca di possibili tesori, è stato praticato un cunicolo nel podio del tempio sullo Schönbühl.

La passione per l'antico e la ricerca degli antenati

Con l'Illuminismo l'interesse per la ricerca riceve nuova linfa. Nella sua opera «Versuch einer Beschreibung der historischen und natürlichen Merkwürdigkeiten der Landschaft Basel» Daniel Bruckner (1707–1781) descrive dettagliatamente le rovine di Augusta Raurica.

Pochi decenni più tardi, in pieno Romanticismo, diversi elementi architettonici vengono trasportati a Basilea quale ornamento per dei giardini privati.

All'inizio del XIX secolo nella Repubblica Elvetica viene intrapresa la ricerca di un'origine unitaria del popolo svizzero. Come antenato comune vengono però onorati non già i Romani bensì la tribù celtica degli Elvezi.

Solo alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, sulla scorta delle ricerche degli storici, viene riconosciuto il ruolo dei Romani nei processi di acculturazione.
Nel 1836 è fondata la «Historische und Antiquarische Gesellschaft zu Basel», la quale commissiona a Theophil Burckhardt-Biedermann (1840–1914) alcune ricerche ad Augusta Raurica.

Nei primi anni del XX secolo si assiste ad un «ritorno alla natura», nel cui contesto diventano popolari gli insediamenti palafitticoli. I Romani vengono visti come potenza occupante, testimone di un'epoca di decadenza. Ciononostante il governo pone sotto tutela le rovine di Augusta Raurica. Appassionati, come il giurista basilese Karl Stehlin (1859–1934), intraprendono ricerche private nella colonia.

Le ricerche degli appassionati
L'architetto francese Aubert Parent (1753–1835) ha compiuto diversi studi ad Augusta Raurica. Ha anche inventato un sistema per trasportare facilmente parti di colonna.

Aubert Parent: disegno di un meccanismo per il trasporto di elementi architettonici (1794).

Scavi nei bagni curativi in località Grienmatt, verso il 1800 (anonimo).

La documentazione di un frammento di affresco da parte di Karl Stehlin (verso il 1918).

Piantina n. 11: Aubert Parent fa incidere un'iscrizione dedicatoria su una colonna del santuario in località Grienmatt e la fa innalzare nuovamente (Cfr. p. 61).

Preservare dalla distruzione: Augusta Raurica oggi

Dagli anni ’40 del XX secolo la ricerca, la conservazione e la divulgazione sono finanziate con denaro pubblico.

Il boom edilizio degli anni ’60 e la realizzazione dell’autostrada hanno condotto a estesi scavi di emergenza in vaste aree della città romana. Interi quartieri sono stati scavati e documentati, spesso in brevissimo tempo, al fine di liberare le aree per i progetti edilizi.

Oggi la legge sull’archeologia tutela la città alta di Augusta Raurica: i resti antichi non possono essere distrutti ed è proibito costruire nuovi edifici. Le rovine rimangono dunque, per quanto possibile, al sicuro sotto terra. Nei depositi di Augusta Raurica sono conservati 1,6 milioni di reperti: essi appartengono ai cantoni di Basilea Campagna e Argovia (rispettivamente i ritrovamenti di Augst e di Kaiseraugst).

Queste raccolte archeologiche sono a disposizione degli scienziati di tutto il mondo: i risultati delle analisi vengono divulgati in numerose pubblicazioni scientifiche. Queste ricerche sono alla base delle nostre conoscenze sul passato.

Durante la costruzione dell’autostrada estese aree della città romana sono state scavate e analizzate in tutta fretta (verso il 1967).

Oggi le aree scavate sono molto ridotte, così da poter documentare in modo preciso i resti della città romana (2009).

Degrado delle rovine
Una volta che le rovine sono state portate alla luce inizia un ininterrotto processo di degrado dovuto agli agenti atmosferici. Per proteggerle sono necessari costose strutture e delicati interventi di conservazione.

Opere in muratura pochi anni dopo gli scavi archeologici: le strutture romane non protette vengono rapidamente danneggiate dalle radici e dal maltempo.

Bibliografia

Augusta Raurica

- L. Berger (con un contributo di Th. Hufschmid), Führer durch Augusta Raurica (Basel 1998[6]). (nuova edizione in preparazione).
- Jahresberichte aus Augst und Kaiseraugst: rapporti di scavo e studi scientifici dal 1980 a oggi.
- Forschungen in Augst: Monografie su particolari ambiti delle ricerche ad Augusta Raurica.

L'epoca romana in Svizzera

- W. Drack, R. Fellmann, Die Römer in der Schweiz (Stoccarda 1988).
- A. Furger, C. Isler-Kerényi, C. Russenberger, S. Jacomet, J. Schibler, Die Schweiz zur Zeit der Römer. Archäologie und Kulturgeschichte der Schweiz, volume 3 (Zurigo 2001).
- L. Flutsch, U. Niffeler e F. Rossi (a cura di), Römische Zeit – Età Romana. Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum frühen Mittelalter, volume 5 (Basilea 2002).

Elenco delle illustrazioni

Elenco delle illustrazioni

Elenco delle illustrazioni

Elenco delle illustrazioni

Le indagini

Piantina dei monumenti

Michael Vock e Markus Schaub. Adattamento DesignConsult, Aarau.

1 Il museo con la Casa Romana e lapidario
2 I muri di sostegno del tempio
e un panificio moderno
3 Il tempio sullo Schönbühl
4 Il teatro
5 La *taberna*
6 Il foro e il tempio nel foro
7 La basilica e la curia
8 L'ipocausto
9 L'edificio termale e la fonte sotterranea
10 Il complesso commerciale
11 Il santuario in località Grienmatt
12 L'anfiteatro
13 Le condutture dell'acqua
14 Mura e porte della città
15 Il parco zoologico
16 Il monumento funerario
17 La fabbrica di mattoni
18 Il sistema fognario
19 Il castrum di Kaiseraugst
(mura del castrum)
20 Le terme sul Reno
21 La prima chiesa e la residenza vescovile
22 La testa di ponte

Area della città romana